IL PRIMO LIBRO DEL TRATTATO DELLE PERFETTE PROPORZIONI

di tutte le cose che imitare, e ritrarre si possano con l'arte del disegno

Di Vincenzio Danti.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIGNOR

COSIMO DE MEDICI DVCA DI FIORENZA ET DI SIENA.

In Firenze. 1567.

Con Priuilegio.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR COSIMO DE MEDICI DVCA DI FIORENZA ET DI SIENA.

Vincenzio Danti.

TVTTE le regole & precetti Illustrissimo Signor mio, come benissimo sò esserui manifesto, furono ritrouate da gl'huomini mediante la pratica, & esperienza delle cose; Et essendo che da i piu giudiciosi, e intendenti, particolarmente nell'arte del disegno, molt'opere antiche & moderne da essi state sono approuate di singolare eccellenza, & perfezzione, si come di quelle di MICHELAGNOLO BVONARROTI è interuenuto, che fra l'altre senza alcuna contradizione, per vniuersale consenso di ciascuno, di marauigliosa bellezza, & artifizio sono state giudicate; questo hauendo io meco medesimo più volte cõsiderato, mi dette molt'anni sono occasione di pormi con ardente desiderio à specolare, e inuestigare intorno à tal opere, come e in qual guisa alla perfezione di tal operare, cõ qualche particolar regola, e precetto peruenire si potesse. La onde hauendo

io con quella diligenza, e ſtudio che per mè s'è potuto maggiore vſare; le dette coſe minutamente oſſeruate, & quelle ordinatamente deſcritte, giudicai effetto di candido animo il mio douer eſſere reputato, ſe quello ſtudio che io con lunga & cõtinoua fatica ho conſeguito per farne à me ſteſſo regola, proccuraſsi che ad altrui con breue facilità giouamento, & diletto porgere poteſſe. Concioſiacoſa che per voler conſeguire queſto mio intendimento; non pure m'è conuenuto fare lunghiſsima oſſeruazione, e ſtudio dintorno à molt'opere eccellentiſsime antiche & moderne; oltr'all'hauere più di ottanta tre corpi humani anotomizzato: non connumerando quegli, che da altri indiuerſe parti ho veduti tagliare; ma anchora neceſſariamente m'è conuenuto proccurare d'hauere non mediocre notizia d'una parte di lettere che alla cõtemplazione appartengano, per potere ſtabilire i fondamenti di quelle coſe che in queſto primo libro ſi contengano; ilquale viene à eſſere vna introduzione di tutto il remanente dell'opera, che io mi ſon deliberato di publicare per l'honeſte cagioni raccontate; auuenga che ciaſcuno viuente è in obligo di proccurare di giouare altrui. Ne per altro effetto da gl'altri vien da me ſeparato, che per lo deſide

rio che io ho d'udire intorno à ciò, il parere di quegl'huomini solamente, che il mondo approua con chiaro grido per giudiciosi, e intendenti, & se essi tengono che questa mia fatica sia per arrecare giouamento, & diletto à i professori di tal arte del disegno: laquale da voi Principe inuittissimo insieme con tant'altre per la honorata protezione che di essa tenete, nel vostro fortunatissimo, & felicissimo stato cotanto fiorisce, & prende augumento. Di questo primo libro adunque, qual egli si sia, hò voluto com'arra di tutto il rimanente faruene humilissimo dono, non perche io mi faccia à credere, di darui molto, o pure presuma d'accrescere chiarezza al uostro molto splendore; ma con solo proponimēto che ciò sia interamēte di mio obligo, & che questo debitamente di fare mi si conuenisse, & in oltre perche mediante questi miei scritti (se voi per mia singolar ventura mai di leggergli vi degnaste) possiate conoscere se i precetti che sopra la detta Scultura mostro d'hauere osseruati, saranno nelle mie statue in qualche parte adempiuti. Degnateui adūque di gradire quant'io con ogni reuerenza humilmente vi porgo, come cosa che vi vien data da seruidore affezionatissimo & perpetuo, o piu tosto come cosa che

vostra è certamente; essendo che dall'infinito vostro valore interamente procede & nasce quanti frutti vscir si veggiono da tanti ingegni che in diuerse professioni, mercè sola del vostro fauore, & sotto'l vostro auspicio si vanno esercitando come di presente à me è interuenuto. Di Fiorenza à di. xxi. d'Aprile.

MDLXVII.

Errori fatti nello ſtampare.

A carte.15.verſi penultimo, inferiori, leggi interiori. a.23 l'ultimo verſo, ſia sangue, leggi che coſa ſia muſcolo, biſogna ſapere che coſa ſia ſangue, di che egli ſi genera. à carte.25.verſi.12.in diſtanza: leggi quanta diſtanza. à.14.ma quando: ma che à eſſi ſi bene.

PREFAZIONE DI TVTTA L'OPERA.

SSENDO ſtato parere quaſi di tutti gl'huomini intendenti, che Michelagnolo Buonarrori; ſopra ciaſcun moderno, e forſe antico, che intorno all'arti del diſegno ſi ſia cõ lũgo ſtudio eſſercitato; habbia con Eccel. perfezzione condotto à fine l'opere ſue, coſi di Scultura, come di Pittura, & Architettura, come ſi puo in dette ſue opere apertamẽte conoſcere: egli non dee alcuno marauigliarſi ſe v'ha infinita gloria, & honore conſeguito, e ſia per conſeguire eternamente. La qual coſa eſſendo vera, che è veriſsima, io che dalla coſtoro openione non ſono lontano ardirò da fermare, che chiunche deſidera alle tre arti del diſegno, per buona, e diritta via, incaminarſi, dourebbe nella maniera, che ha fatto queſt'huomo Eccellente, con ogni ardore alla perfezzione di quelle, per buoni, & conueneuoli mezzi, e non à caſo, inanimirſi: cercãdo d'imitare cõ tutte le forze, e potere il Buonarroto, che ha in eſſe coſi felicemente operato. E per vero dire, à me duole infinitamente, non piu per tempo della mia età eſſermi di eſercitare il diſegno riſoluto: Cõcioſia, che hauendo già paſſato ventidue anni, e quaſi il fiore della mia prima giouanezza, quando (mediamente la cognizione, e grandezza di tant'huomo) ad attendere à queſt'arti, & all'imitazione di lui mi diſpoſi; non ho fatto quel profitto, ne credo di poter fare giamai, che hauerei per auentura potuto fare, ſe altrimenti fuſſe auenuto: imitando la di coſtui belliſima maniera. Dintorno allaquale, ciò non oſtante, quanto per me ſi potra, nel rimanente della mia vita ho propoſto eſercitarmi, tenendo ſempre, come vno ſpecchio dinanzi a gl'occhi, ſi come ho fatto inſinqui con ogni dili-

genza, le bellisſime opere ſue; e quelle con la mente contemplando, e quanto mi fia conceduto, con l'opere imitando. Ilquale ſtudio non ſarà, ſpero, ſanza mio, e forſe di molti altri grandisſimo frutto, poi che fin qui ha in me tanto operato, che mi ha fatto euidentemente conoſcere à poco à poco, ſe io nō ſono ingannato, vna vera regola, & ordine particolare, che da lui è ſtato oſſeruato, ò vero che ſi puo e dee oſſernare ītorno alla perfetta cōpoſizione delle parti, de' membri; che al loro tutto della figura, humana ſi conuengono. Della qual coſa eſſendomi, mediante la ſperienza, in gran parte certificato; e veggendola ancora per quello, che molte ottime ragioni mi dimoſtrano, molto vtile; non hò voluto; dall'amore ſpinto, ch'io porto à queſte Arti, & à coloro, che in eſſe ſi affaticano, ch'ella rimanga in me ſolo: hauendo maſsimamente, da che mi cadde à principio in mente queſto concetto, cominciato à giouamento dell'Arte, à metter in iſcritto, & in diſegno tutto quello, che intorno à cio mi è ſouenuto. Hauendo dunque, con l'oſſeruare l'opere di Michelagnolo; e mediante vna diligente Notomia da me fatta di molti, e molti corpi humani, gia cōdotto queſto mio intēdimēto à buō termine, mi ſono riſoluto farne parte à chi ſi degnera con buon'animo accettare queſta mia amoreuolezza. Laquale non è altro, che vn trattato, nelquale ſi dimoſtra chiaramente come ſi poſſa con regola procedere dintorno à tutte le parti dell'Arte del diſegno; ma ſopratutto, & in particulare nella proporzione della figura dell'huomo. Il che è ſtato il primo, e mio principale intendimento; certiſsima coſa eſſendo, che affaticandoci in queſto particolare dell'huomo ſi verrà in cognizione perfettamente di tutte l'altre parti, che al diſegno appartengono. Percioche io intendo di prouare, che fra tutte l'altre fatture, lequali ſotto l'arti vniuerſalmente ſi trouano, queſta della figura humana è la piu difficile di tutte. E che

dall'intelligenza, come ho detto di sopra, della proporzione della detta figura dell'huomo, si possono intendere perfettamente tutte l'altre proporzioni apartenenti alle nostre Arti. Laqual cosa si trattera manifestamente in vn particolare capitolo di quest'opera. E che cio sia vero, da niuna altra cagione fu spinto il diuino Michelagnolo à porre quasi tutto il suo studio, e diligenza intorno al corpo humano, che dalla cognizione della perfetta, & in tutte le parti compiuta, & artifiziosa figura di quello; apertamente veggendo, che ogni altra imitazione, & ogni altro cõposto, è a esso corpo humano per si fatta guisa inferiore, che è poco da curarsi di qual si voglia altra cosa, che ritrarre si possa, od imitare. Veggendo dico il Buonarroto con ottimo giudizio, i Pittori, e Scultori moderni, & ancho, per quanto si puo vedere, gl'Antichi, hauere d'intorno à ogni altra cosa conseguita, e ritrouata qualche perfezione, ma nella figura dell'huomo non essere anco stata da niuno interamente veduta, ne conosciuta la sua perfetta proporzione, s'auide senza punto ingannarsi, ciò non d'altronde poter essere auuenuto, che dalla difficulta del suo composto. Perche, come ingegnosissimo; quello che era forse per la sua difficultà non stato ardito, ne tentato da altri; volle con bell'artificio, e lungo studio ripigliare, e metterlo in essecuzione; si come fece ottimamente nelle sue, non mai à bastanza lodate Pitture, e Sculture. Lequali cose, come di sopra dissi, considerando, ho giudicato per ogni modo douere esser ben fatto, mettere insieme, e raccorre tutto quello, che intorno à ciò (mediante vna lunga fatica, e studio) m'è venuto nell'animo, per facilitare la via, & il modo dell'operare à tutti coloro, che si vanno nelle cose del disegno esercitando; e mostrare con quale instrumento, & membro si possa conseguire il perfetto fine, che in vniuersale tutte le proporzioni delle nostri Arti richieggio-

no: & quello in particolare della figura dell'huomo. La qual cosa non essendo ch'io sappia stata trattata da altri, e massimamente à proposito della Scultura, e Pittura, ne in quel modo ch'io spero di fare, ricercando quanto per me si potra minutamente tutto quello, che à cotal materia apartiene, potrà spero, questa mia fatica, non essere se non vtile, e gioueuole molto. Ma dell'Architettura, peroche molti antichi, e moderni n'hanno scritto lungamente, e fatto diuerse regole, & instrumenti da douere nelle cose di quella essere osseruati; io non intendo per hora altrimente di essa, se non quanto alle proportioni apartiene, ragionare. E se bene può parere ad alcuni, quello, che io tratto in questo mio libro, piu tosto conuenirsi à huomini consumati: tra gli studii di Filosofia, che à me, ilquale non sono piu che tanto esercitato in essi; spero nondimeno per quello, che si vedrà nel processo de' miei ragionamenti, douer essere piu tosto, come amoreuole lodato, che come prosontuoso biasimato. E per vero dire, se bene la poca pratica che io ho ne gli studii delle migliori scienze mi ha piu d'una volta fatto riuolgere l'animo, & il pẽsiero ad altro, e quasi tornare indietro; mi ha nõdimeno dall'altro lato dato tãto d'ardire quella poca pratica, ch'io ho dell'arte, e lo studio particolare, che ho fatto dintorno à questo soggetto; che confidato nell'aiuto di coloro, che in alcune cose supliranno amoreuolmẽte al mio difetto, mi sono messo animosamente à seguire questa impresa. Laquale, come sarà di non piccola vtilità à me specialmente in quello, che io spero d'hauere, mediante la diuina grazia, ad operare: cosi potrebbe anco esser ageuolmente come ho detto, anco all'uniuersale non inutile, ne ingrata. Rimane hora ch'io dica, che se bene sarò forzato alcuna volta in questo mio trattato à procedere con alcuni mezzi di Filosofia; io non intendo però di volere essere sottoposto alle comuni regole, ò diffinizioni degl'al

tri: ſe non in quanto mi ſarà ſorza di loro ſeruirmi in al cuno particolare. cercando, che tutto ſi riduca à mio propoſito, e mi ſerua à quanto diſidero di prouare ò dimoſtrare in queſta opera. Conciosia che la mia intenzione è di fuggire quanto piu ſapro, e potro le coſe superflue, & impertinenti.

DEL TRATTATO DELLE PERFETTE PROPORZIONI DI TVTTE LE COSE, CHE IMITARE, E RITRARRE SI POSSONO CON L'ARTE DEL DISEGNO,

DI VINCENZIO DANTI SCVLTORE.

Libro Primo.

Che l'ordine è vn'ottimo mezzo, à conseguire la perfetta proporzione dei composti nelle tre manifatture, Diuine, Naturali, & Humane. Cap. Primo.

ER dare dunque principio à questo mio trattato dico, che tutte le cose, che sono state fatte, hanno hauuto bisogno de i debiti mezzi; e che per cio, cercando io d'un mezzo al mio proposito conueniente, ho trouato, che L'ORDINE è all'Intendimento mio di perfetta conuenienza, e perfettissima proprietà. E che non solamente è necessario per conseguire l'ottimo fine di queste nostre tre arti, ma ancora tutte l'altre di qual si voglia maniera. Anzi tutte le cose, che sono state fatte da Dio Ottimo, e grandissimo; e che dalla Natura continuamente si fanno, non solo sono state con il mezzo dell'ordine create, ma con il mezzo del medesimo

si mātengono. Per lo che non sara fuor di proposito sopra esso ordine andare discorrendo; e ricercando la sua diffinizione vedere doue egli principalmente, e piu perfetto si ritroui: & oltra cio, quanto oltra la sua forza in tutte le cose si distenda. Per cio che, conosciuto, e praticato, che l'haremo, molto meglio ci potremo di quello in tutte le nostre occorrenze, e bisogni seruire. L'ordine adunque intendo, che sia come vna causa, ò vero mezzo da cui dependano tutte le perfette proporzioni: e che non possa hauer luogo in alcuna cosa, laquale non sia composta di piu parti. anzi bisogna, che egli nasca da vn composto di parti, nelle quali sia il primo, & il poi, ò veramente il piu, & il meno: & che egli faccia vn composto d'una comisurazioni di parti con il tutto, & del tutto con le parti: il che è proprio dell'ordine. E che cio sia vero si truoua, che egli è cosi ne i tre principali effetti di quest'uniuerso. I quali sono, la fattura della prima forma di tutte le cose; La fattura de gl'effetti solunari, e la fattura de gl'Humani. Che l'ordine dico sia stato il perfetto mezzo nella giusta compositione di tutte le prime cose; I cieli stessi, e gl'elementi lo dimostrano chiaramente, con la comisurazione, & corrispōdēza loro ī se stessi, e nel tutto dell'aggregato loro insieme. E che cio sia si proua vero cō l'effetto del tēpo, ilquale nasce da i moti delle sfere celesti. Conciosia, che elle ci mostrano continuamente il loro viaggio essere giustissimo: cioè quello di ciascuna sfera per se, & quello del tutto di loro insieme. Laqual cosa tanto maggiormente si mostra verissima, quanto è vero, che se infra loro fusse alcuna sproporzione, nascerebbe alcuna volta disordine in esso tempo; il che nō auuiene giamai. Negl Elementi poi piacque al grande Dio, che oltre all'ordinatissima loro composizione, vi potesse ancora hauer luogo il disordine: per loquale nelle cose elementari esso potesse cagionarsi. E questo si dee credere essere stato fatto non senza grandissimo misterio; e per due principalissime cagioni. La prima delle quali si è, che se gl'elementi stessero sempre sotto vn medesimo ordine, s'impedirebbe la generazione de' misti, laquale si fa cō il mezzo del disordine.

Ma cotale disordine ha finalmente ragione d'ordine. La seconda cagione si fu accio che per vn contrario fusse l altro conosciuto. Imperoche certissima cosa è, che se non fusse il disordine, non si conoscerebbe l'ordine. Cõciosia, che il disordine naturale è mezzo à far conoscer l'ordine diuino; & il disordinè humano, l ordine naturale. Secondariamente si pruoua, che col debito mezzo dell'ordine sono fatte le perfette composizioni della natura; mediante l'opere stesse di lei. Pero che quando ella ha da generare alcuna cosa, s'ella con misura i douuti mezzi ordinatamente di loro, & il tutto di essi insieme; ella genera quello, che intende di fare, perfettamente. Verbigrazia, se nel generare d'un huomo vi concorrera conueniente parte di caldo, & humido; e di freddo, e seccho, conforme alla qualità del tutto di essa generazione, & conueniente attezza al luogo doue si genera, ne seguira necessariamente, che nascerà l'huomo perfetto à conseguire il fine suo. Per ciò che dalla giusta proporzione de' quattro humori nascè perfetta la proporzione di tutti i membri. Et per lo contrario, quando non sono secondo la giusta proporzione, cio procede per che i detti caldo, humido, secchо, e freddo mancano di quella ordinata, e giusta commistione detta di sopra. E cosi la cosa, che sarà generata sarà imperfetta, ò perfetta, secondo che piu ò meno hauerà peccato in alcuno de i detti humori. E per questo si proua, che l ordine, & il disordine si trouano nelle cose della Natura. Onde possiamo dire, che quegl huomini, iquali sono piu de gl altri proporzionati, sieno ancho nella loro generazione stati piu ordinatamente composti. e questi si chiamano belli, ma più, ò meno, secondo, che la loro generazione è stata piu ò meno perfetta. e conseguentemente i brutti, per lo contrario, e per la medesima ragione. E se bene è verissimo, ne può negarsi che pochissimi huomini si sono veduti, e si veggiono, che sieno di perfetta, e bene ordinata composizione; da che nasce la bruttezza, ò vero la manco bellezza; cio adiuiene, non per che la Natura non intende di far sempre le sue cose ordinatamente, ma perche con molta difficultà nella generazione conuengono i misti, come s'è detto

di sopra

di sopra in maniera che il generato venga ben proporzionato, & ordinato Laquale difficultà puo procedere da molti accidenti; e prima dalla diuersità de' luoghi: ne i quali si fa essa generazione ò vero il cōposto di essa; essendo molto difficile che s'accordino: il maschio, e la femina nella conueniente qualità, e quantità della materia: e nella conueniente capacita del luogo, che la riceue. Ma posto ancora, che questi si accordassero, e conuenissero in cio fra loro ageuolmente; gl accidenti della buona, e cattiua aria, dell'habitazione, de' temporali, della stagione, et de molti altri, possono similmente impedire essa perfetta generazione. Oltra che nell'essere portato, & alimentato dalla madre nel ventre; nell'essere partorito, e finalmente nell'essere dopo il nascimento, alleuato è custodito malamente; può essere impedita la perfetta proporzione del composto. Insomma le cagioni, & accidenti sopradetti fanno, che pochissimi sono, e sempre sono stati coloro, che siano di perfetta compositura di parti fra loro, & al tutto di loro corrispondenti. E come che questo auuenga in tutte le generazioni, si vede nondimeno piu auuenire nell'huomo, che ne gl'altri Animali. Imperoche l'huomo, non secondo la simplicità della Natura viue, & è ordinato nello alimentarsi, e generarsi; ma secondo la sua libera volontà, che spesso fa nascere, e cagionarsi il disordine. Et io per me sono di parere, che piu sia cagione della nostra stemperata cōposizione il non bene vsare l'arbitrio della volontà; & il seguire piu tosto i piaceri; che la ragione, che da quello, che possa venire dai Cieli, da gl' Elementi, e dalla materia non vbidiente; si come auuiene ancora alcuna volta ne minerali; e nelle piante. Tutto quello poi, che per accidente non si consegue nell'operazioni della Natura, ò sia per colpa nostra, ò per disposizione de' Cieli, è senza dubbio niuno contra l intenzione di essa Natura. Però che, quanto à lei, è manifesto, ch'ella si sforza, e fa quanto può il piu, perche l'opere sue conseguano la perfezzione nel composto, mediante l'ordine. Laqual cosa si pruoua, che quando ha da generare vn'huomo, s'ell ha poca materia, e non può, percio, farlo di

quella perfezzione, che vorrebbe in grandezza; gli da almeno in numero tutte le membra, che gli conuengono: Onde rarissimi sono quegl'huomini, a i quali, per natura, manchi alcuno de' membri. Percioche, come ho detto; s'ella, doue fa la sua generazione truoua poca materia, ò poco luogo, suol comporre tutte le parti picole; e manca di lunghezza, e grossezza, piu tosto, che voglia mãcare di numero. E così veggiamo ch'ella intende sempre di fare le sue cose ordinate; e perfette; e che questo, e non altro è il suo fine, alquale tende con ogni possibile diligenza. Per lo che possiamo conchiudere, che l'intenzione della Natura, come si è detto, nelle sue fatture sia il successo del perfetto ordine; e che mancando, non è per sua colpa, ma per disposizione de' Cieli, ò degl'altri accidenti, de' quali si è di sopra ragionato à bastanza. Hora che il medesimo ordine si veggia nelle manifatture humane, non ha dubbio niuno; & ageuolmente si puo prouare l'ordine essere in tutte l'arti il perfetto mezzo, ò vero instrumento, mediante ilquale ciascuna consegue il suo proporzionato fine: Certissima cosa essendo, che per lo conosciuto ordine delle cose celesti, e naturali è stata dall'huomo prodotta e ritrouata l'Arte: percio che, secondo me, non è altro il fine dell'Arti, cioè manuali; e particolarmẽte delle nostre tre, Scultura, Pittura, e Architettura, che vna trasfigurazione, per dirla così, delle cose naturali, imitando la Natura. E l'imitare non è altro, che fare vna qualche cosa in quel modo, e come altri ha fatto, ò fa tutta via. Se dunque la Natura nelle sue operazioni consegue perfettamente il suo fine, per mezzo dell'ordine, come prouato habbiamo, pare che ne segua necessariamente, che l'Arte imitando la Natura, anch'ella per mezzo del medesimo ordine, perfettamente habbia à cõseguire il suo fine. E così puo dirsi che per questa conseguenza si pruoui à bastanza, che l'ordine è il vero mezzo, ò vero instrumento, colquale possono l'arti, e specialmente le nostre tre sopradette, conseguire perfettamente il loro fine. E chi ancho dicesse, che l'Arte, imitando la natura, viene à essere ordinata, come è essa Natura; e che parimente possa meglio conseguire il suo fine, non direbbe

per auuentura se non cosa vera, e ragioneuole. Percioche l'huomo con la sua libera volontà puo dominare, come si dice, alle stelle, sfuggire l'inclinazione de' Cieli, e rimediare, opponendosi cõ l'Intelletto, e con la ragione; a gl'accidenti contrarii: Laqual cosa non puo fare la Natura, essendole forza operar sempre secondo la disposizione de' Cieli, e secondo, che essi, come si dice, destinano; e che ella truoua le cose, ò sieno nella perfezzione, ò nella imperfezzione. La doue l'huomo nell'arti puo sminuire, & allungare il tempo, quanto gli piace, nelle sue manifatture; fuggendo, & aspettando l'inclinazione de' Cieli percioche l'huomo, mediante l'Intelligenza, che dal grande Dio gli fu data (aggiuntoui il mezzo della sperienza) intende, e conosce le cose; e puo, conosciuto doue è il disordine, fuggirlo, & accostarsi doue è l'ordine. Ne può niuno negare, che quando l'huomo conosce, onde procedano nelle materie, ò naturali ò accidentali che sieno i disordini, non possa in alcun modo porui conueniente rimedio: come si vede manifestamente, tra l'altre cose, col mezzo dell'arte, in quella dell'agricultura. Però che, purgata la materia della terra, & i semi dalle superfluità, che generano imperfezione, & osseruati i debiti tẽpi di seminare, et cultiuare; si prouoca la Natura con si fatti mezzi, à conseguire in essi il suo perfetto fine; vedendosi apertamente, che se hauesse per se stessa à produrre i frutti, & i semi, auuerrebbe quello, che si vede comunemente ne' luoghi inculti. Onde è manifesto, che l'ordine può essere piu perfetto nell'arte, che nella Natura; poi che l'huomo conoscendo la imperfezione nelle cose naturali, può con l'arte sfuggirle, e medicarle; accostandosi alla perfezzione. E cosi hauemo in questo primo Cap. veduto, che cosa sia l'ordine, & in che modo è vn perfetto mezzo, mediante ilquale si consegue la perfetta proporzione nelle tre manifatture, Diuine, Naturali, & humane: che nelle diuine è in tutta perfezzione; e che nelle naturali, & humane puo essere perfetta, & imperfetta: ma che piu perfetta puo essere nelle cose dell'arti, che nelle naturali.

Che il composto ordinato puo essere facile, dificile, & imposſibile à metterſi in atto. Et in che modo il diſordine causa imperfezzione. Cap. II.

PVO' la perfezzione del composto ordinato, delquale ſi è diſopra detto, eſſer al mettere in atto facile, difficile, & impoſsibile. Facile sarà quando eſſo composto hauera in ſe poche parti; dificile, quando n'hauera aſſai; & impoſsibile, quando la mente, composta nell' Idea Vna Imagine, ò non hauerà materia atta à riceuere quella forma, ò Vero la mano, per alcuna cagione, non la potrà mettere in in atto. Similmente la imperfezzione del diſordinato composto puo eſſere di piu parti, e di meno; locato ſotto la facilità. Perciochè il diſordine, nõ aſpettando artifizio, ſi puo dire, che ſia mãcamento d'arte, ò di attezza di materia, laſciando ſcorrere l'accidente, à cui potrebbe reſiſtere, e contrapporſi. Onde ſi può dire che egli altro non ſia circa l'azzioni humane, che Vna ſtracurataggine: e dintorno alle naturali, Vna diſpoſizione di cieli accid.tale; et indiſpoſizione alcuna Volta delle materi: ſſendo Vero, come diſsi di ſopra che può l'huomo con il mezzo dell'artifizio antiuedere il diſordine, che puo naſcere, et à quello opporſi con oportuni, e conueneuoli rimedij. Conchiudiamo adunque, che l'ordine puo eſſere facile, dificile, & impoſsibile à metterſi in atto ne i composti; e che il diſordine puo mancare di perfezzione ne' ſuoi composti in piu parti, in meno parti, & in tutte le parti.

Che come nelle coſe Naturali la piu perfetta, è piu dificile compoſizione è il composto dell'huomo; coſi nell'Artifiziali la figura di eſſo huomo è parimente di tutte l'altre piu perfetta, e piu difficile.

Cap. III.

ORA lasciando da parte le cose Celesti, lequali non cascano, se non se forse in piccolissima parte, sotto l'arte nostra, dico che, come fra tutte l'ordinate composizioni della Natura la piu difficile è il composto de gl'Animali, e di essi l'Intellettiuo, per l'infinite sue quantità, e qualità di parti, che lo compongono, come si vedrà in suo luogo piu apertamente: cosi nelle composizioni artifiziali, lequali medesimamente si fanno ordinate, quelle dell'arte del disegno sono le piu difficili; & in particolare l'ordinata composizione della figura dell'huomo. Imperoche, se mi sia conceduto, che non si può negarmi, che la natura non ha la piu difficile composizione di quella dell'Animale intellettiuo, che è l'huomo, e mi sia parimente, come essere dee, conceduto, che l'arte debba imitare la natura, ne seguita necessariamente che l'arte imitando, non habbia composizione ordinata piu dificile di quella della figura dell'huomo; et che tutte l'altre siano meno di quella artifiziose, e dificili: e che percio la cōposizione dell'huomo, fra le cose naturali, sia quella, che ricerca maggior ordine nel suo composto: e che nell'artifiziali parimente la figura, e imagine di esso huomo ha molto maggior bisogno, che tutti gl'altri composti, d'ingegno, studio fatica, e diligenza. Conciosia che tutte l'altre hanno bisogno di tanto meno artifizio, e sono tāto meno perfette, e dificili, quanto piu si discostano da esso huomo, ò sua figura; come per lo contrario, quanto piu se gl'auuicinano, tanto maggiormente portano seco difficultà, & artifizio.

Che mediante la cognizione del l'vso, & cagione delle cose, si conoscono quali in loro debbano essere le perfette proporzioni. Capitolo. IIII.

HAVENDO infin qui veduto, che cosa sia ordine, & in quali cose egli vniuersalmente si ritroui, cercheremo hora in particolare di conoscere quali cose de' composti naturali siano di tutta perfezzione d'ordine; e quali manchino di perfezzione, e sieno meno ordinate. Laqual cosa si farà, ricercando il composto del corpo humano; e minutamente ciascuna parte di quello, con il mezzo della cognizione delle cagioni delle cose: cioè veggendo à che fine dalla natura son fatte. Il che, mi credo io, ci farà ottimamente conoscere la giusta misura della perfezzione de' membri di esso corpo humano; e parimẽte le sue imperfezzioni. Percioche, per le ragioni giu dette, conoscendo da che nascano le imperfezzioni, l'huomo vi puo sempre artifiziosamente rimediare, e fuggire il disordine; & a costandosi all'ordine conseguire il suo fine perfettamente. Il Pittore adunque, e lo Scultore, imitando la Natura in qual si voglia cosa, e massimamente nella figura dell'huomo, dee principalmẽte cercare, piu che sia possibile, in esso corpo humano l'intenzione della Natura: cio è à qual perfezzione ella desidera, che il suo composto proporzionato arriui, e termini. Per cio che, cosi facendo, potrà esso Scultore, e Pittore rettamente mettere in essecuzione anch'egli il composto della sua figura. E non solamente di quella del corpo humano, ma di tutte l'altre ancora che imitare, e ritrarre si possono. Hauendo dunque dichiarato, che l'ordine è sufficiente mezzo à conseguire il nostro intendimẽto, e che egli molto maggiore si ritruoua nel composto humano, che in qual si si voglia altra cosa, laquale sogiaccia all'arte nostra: e che esso cõposto humano in niun modo si puo meglio conoscere perfetto, od imperfetto, che con la specolazione dell'attezza, laquale ha data la Natura à ciascun mẽbro. Resta che hora io dimostri piu apertamente, e con piu facilità, che sarà possibile, con qual via, e modo si possa conoscere, in che consista la perfezzione & il perfetto ordine del composto dell'huomo, ò di qual si voglia altra

cosa. E questo non sarà altro, che vn conoscere la bella propor zione di ciascuna parte in se stessa, e quella di tutte le parti insie me; che è il lor tutto. Lequali parti generano vn'armonia in cui consiste la bellezza de' corpi. Ma per meglio venire à cota le dimostrazione sarà bene, che inanzi ad ogni altra cosa andiamo discorrendo, che cosa sia questa bellezza: & in che modo ella consista ò vero si veggia nelle perfette proporzioni: & onde na sca poi che le cose si fattamente proporzionate, ci piacciono, e ci paiono belle. Veduto adunque, che haremo primieramente di quella, che apartiene all'huomo, vedremo poi quella di tutti gl'al tri corpi in vniuersale.

Che la bellezza propriamente si vede, e risplende nelle membra, & altre cose atte à conseguire il loro fine. Cap. V.

A BELlezza dunque del corpo humano non nasce, ò non si vede altroue, che nelle perfette attezze ò uero proporzioni di tutte le membra, a tutte l'operazioni del l'huomo, lequali, anchor che sieno molte, han no nõdimeno, come per loro Maestra, e prin cipale, quella dell'intendere. Laquale nella generazione del corpo humano è di maniera cõsiderata principalmente dalla Na tura, che tutte l'altre operazioni dell'huomo, come ministre, ser uono à essa attezza. E l'intenzione della natura è di far sempre il meglio, se bene alcuna volta dalle cagioni dette di sopra, è impedita. A volere adunque, che l'huomo perfettamente intenda, e per conseguenza sia perfettamente formato, fa di mestieri, che i membri tutti facciano perfettamente l'operazioni loro. E per questa cagione coloro si appresseranno piu alla perfezzione dell'esser humano, iquali hauranno le loro parti, cosi esteriori, come inferiori, fatte in guisa, che ottimamente opereranno quello, à che sono state dalla natura ordinate. E cosi, chi bene

considererà quali sieno l'operazioni che all'huomo, quanto all'operare appartengono; e conseguentemente con quali instrumenti; ò sensitiui, ò motiui possa il suo fine conseguire; intenderà ancora come la figura di esso huomo debba farsi à volere ch'ella aparisca bella, e ben proportionata. Percioche, come dissi dal fine depende la bellezza. Il che dimostra esser vero manifestamente la sperienza. Conciosia cosa, che quella mano è sopra modo bella, che fa perfettamente il suo vffizio; cioè il fine à che è dalla natura fatta, & ordinata. Laqual cosa si puo di tutte l'altre membra, e parti dell'huomo con verita affermare. Et in vniuersale ancora belli conosciamo esser coloro, che non sono per troppa grassezza inutili, ne per troppa magrezza dissecati, deboli, e fiacchi. Imperoche la giusta pienezza è cagione, come poco appresso diremo, delle ragioneuoli operazioni, che seruono, come ministre, all Intelletto. Tutte le membra dico, dellequali è composto il corpo humano, sono fatte al seruizio de i sensi esteriori, è interiori: & i sensi esteriori, al seruizio de gl'interiori; e gl'interiori al seruizio dell'intendere. Onde tutte le volte, che le membra faranno, come di sopra ho detto, l'operazioni loro perfettamente, elle saranno ottimamente proporzionate, & attissime all'uffizio, e seruizio che deono fare. Percioche la proporzione non è altro, che la perfezzione d'un composto di cose nell'attezza, che se le conuiene, per conseguire il suo fine. E di qui viene, che nelle membra piu atte à conseguire il loro fine, si vede manifestamente risplendere la bellezza. Però che nell'attezza loro consiste la proporzione, che è, secondo che à me pare, causa efficiente della bellezza corporale. Ma qui bisogna venire alle distinzioni; conciosia, che le proporzioni de' membri sono di molte, e diuerse qualità. Poi che, per la differenza delle figure loro, si veggiono differenti le proporzioni. e per le differenti proporzioni, differenti bellezze. Onde altra proporzione ricerca il composto, e figura della mano, & altra il composto, e figura del piede. Et il medesimo si dice di tutte l'altre membra del corpo, che non sono simili, e pari; si come sono

no le due mani, i due piedi, i due occhi, e tutte l'altre parti, che so no eguali, e pari l'una all'altra. Quando adunque le membra haueranno le loro particolari proporzioni, e bellezze & in tut ta perfezione, e quanto apartiene all'uso particolare di ciascuna di loro; elle haueranno ancora il tutto di loro insieme atto à esse re proporzionato, e bello. Ma è ben vero, che questo tutto ha bisogno d'un'altra variata proporzione di figura nel suo compo sto: Laquale anch'ella è spartita in diuerse parti, & altre diuerse figure? Percio si come vna bella mano ricerca la bellezza del suo braccio in proporzione con la sua bellezza: e tutto il braccio insieme vuol essere in proporzione col Thorace, che lo sostiene: così parimente tutte l'altre mebra del corpo è necessario, che hab biano l'un con l'altro proporzione infino che si giunga all'inte ra proporzione del tutto di loro insieme. Nellaquale proporzione dico risplende vna bellezza composta di diuerse bellezze, ò uero figure di bellezze. Per cioche in vn corpo possono essere tut te le bellezze particolari di ciascun membro; & il tutto non di meno mancare di quella bellezza, che nel tutto insieme si diside ra, e cosi non essere perfettamente bello. Verbigrazia possono in se ciascuno esser belli vna mano, e vn braccio; e nõdimeno mã care nella conuenienza di loro insieme di quella bellezza, che do uerebbe essere infra di loro; onde bisogna auertire, come s'è detto di sopra, che la perfetta proporzione di tutto il corpo insieme ha necessariamẽte di bisogno (essendo composto di diuerse parti pro porzionate) che le dette sue parti habbiano anco infra di loro pro porzione; acciochè esso tutto composto di loro insieme, sia per fettamente proporzionato. E che sia vero, che questa bellezza delle mẽbra nasca dalla perfetta proporzione, da questo si vede: che due accidenti, come accennai poco di sopra, sono contrarij al moto di tutti i membri del corpo humano. Vno de' quali par lando naturalmẽte è la troppa quantità di grasso e l'altro la trop pa magrezza. Dellequali cose ciascuna, genera, si come è mani festo, bruttezza. Il souerchio grasso è d'impedimento perche occupa l'agitazione; & il magro è cagione di debolezza, che è

contraria medesimamente al muouere. Ha la Natura ordinato il grasso sopra tutte le membra, principalmente per tenerle humefatte. Per ciò che i Muscoli, cagionando in se, mediante il moto, calore, & il caldo per natura risoluendo, e disseccando, il che è cōtrario al moto; si venga per cotal mezzo della grassezza, rimediando alla troppa siccita. Conciosia, cosa che il grasso, essendo di materia humida, & vntuosa, tiene humefatti continuamente i Muscoli. E per questo veggiamo esser necessario il grasso, ma in conueniente quantità, peroche il troppo nuoce al moto, con la occupazione, che egli fa superflua: essendo, che per muouere alcuna cosa, ha bisogno d'agilità, che l'aiuti à conseguire il perfetto fine del moto. Adunque se noi veggiamo, che la troppa grassezza è contraria al perfetto moto, che è il fine principale di tutte le membra, e che il troppo magro fa il medesimo per la sua debolezza; tra questi due estremi è lodato il mezzo cioè vna certa mediocrità, ne troppo grassa, ne troppo magra, che si suol dire comunemente carnosa; e laquale in tutte le membra, che veggiamo essere di bella, e giusta proporzione, & si genera dal temperamento de' quattro humori. Iquali similmente sono cagione di tutte l'altre belle qualità. E cosi per queste cagioni veggiamo apertamēte, che la bellezza de' membri del corpo humano sarà sempre maggiormente in coloro, che piu perfettamente saranno atti al mouersi, e per consequenza à operare; secondo il fin loro.

Che la bellezza puo hauer luogo in tutte l'età dell'huomo. Ma che principalmente, come in suo stato, risplende nella Giouanezza.

Capit. VI.

OLTRE quello, che si è detto in fin qui della bellezza del corpo humano è da sapere, che se bene in particolare ella puo hauer luogo in ciascuna dell'età dell'huomo, nella puerizia, nell'adolescenza, nella giouẽtù, e nella virilità, e vecchiezza. ella nondimeno ha il suo principal luogo, & il suo perfetto termine nella giouanezza. Percioche in quell'età il composto delle membra è arriuato al perfetto termine di poter conseguire il suo fine. Onde in quell'età risplende piu la bellezza, che in alcuna dell'altre. Anzi la bellezza dell'altre etadi depende da quella stessa della giouanezza. Imperoche, si come puo alcuno esser bello nella fanciullezza, e nell'adolescenza, per essere cotal bellezza, vn principio di quella perfetta, che è propria della giouanezza: cosi parimente la bellezza, che è in vn vecchio, non è altro che vna declinazione di quella perfetta, che ha hauuta nel fiore della sua giouentù. E se molte volte si vede che vno, stato bello nella fanciullezza, è brutto nell'adolescenza, & vn stato bel giouanetto esser brutto giouane, e cosi dell'altre età: questo non viene da colpa, ò difetto naturale, ma accidentale. Percioche come si disse di sopra, la Natura intende di far sempre quello, che è piu perfetto nelle sue operazioni. Onde non ha dubbio, che ella disidera che colui, che è stato bel fanciullo sia simigliante bello in tutte l'altre età della sua vita, insino all'estrema vecchiezza. E se cio non vien fatto, non essa Natura, ma alcuno accidente, qual'egli si sia, ne dee essere incolpato. Però che come si disse di sopra, possono le volutta, le cattiue disposizioni dell'aria, & i cieli esserne in questo d'impedimento. E cosi hauemo veduto, che se bene puo essere la bellezza in tutte e quattro l'età dell huomo; la perfetta non dimeno è quella, che si vede nelle membra della giouanezza. Perche in quell'età è veramente la bellezza nel suo miglior termine, et attissima à conseguire il suo fine.

Che la grazia è parte di bellezza corporale interiore. Cap. VII.

LTRE la bellezza, che hanno le membra dell'huomo, e tutto il composto ben fatto, e proporzionato, si vede in lui, et in molte altre cose parimente una certa aggiunta particolarita, nellaquale ci compiacciamo oltra modo. E questa, chiamiamo grazia, & ha luogo quasi in tutte le cose doue è posta; ma non ha fermezza di luogo. E quello, che è piu, essendo stata molte volte veduta in huomini brutti, molti hanno creduto, ch'ella non possa esser parte di bellezza: Ma ch'ella sia una certa particolarità, laquale, per se stessa, piaccia, e diletti in tutte le cose doue sia veduta, ò belle, ò brutte, che sieno. Questa grazia dico, laquale eziandio si vede molte volte risplendere in huomini d'imperfetta composizione, è una parte occulta di bellezza corporale. La quale si fa conoscere, per mezzo delle potenze intellettuali. Onde si vede tal volta hauer grazia un'huomo per mezzo solamente della bellezza dell'animo, come è manifesto à ciascuno. E ciò adiuiene, per che la bellezza dell'animo si può difondere in molte, e diuerse qualità d'operazioni, e mouimenti, graziosi. I quali rendono grato l'aspetto di questo, e di quell'huomo: anchor che sia proporzionato, e molte volte brutto nelle membra esteriori. Ma è da sapere non di meno, che la bellezza dell'animo non puo apparire bella giamai, se le sue parti corporali del celebro, donde ella nasce, non sono di perfettissimo composto ordinate. Per cio che tanto è bello l'animo, quanto sono belli gl organi, mediante i quali, egli si fa conoscere. Conciosia, che le perfette proporzioni delle parti del celebro, doue risiedono le potenze della mente, fanno, che esso Animo perfettamente, e proporzionatamente opera in quelle sue azzioni; dallequali depende la sua bellezza. E questa che noi dicia

mo bellezza d'animo, laquale nō intēdo io, che sia in vniuersale altro, che il bell'ingegno, e il bel giudizio, et questa bellezza dico corrispōdere alla bellezza de' mēbri ò interiori ò esteriori: et inparticulare poi si mātiene bella, ò diuiēta brutta secōdo che sono quell'opere che dal poter perfettamēte operar' dipēdono, quādo l'atribuisce ò al senso, ò alla ragione. Ma propriamēte la bellezza dellaquale intēdo io, è quell'attezza, che è nella mēte di poter ben discorrere, e ben conoscere, e giudicare le cose, comūche sieno ò bene ò male operate. Onde se le parti interiori del celebro sono causa delle bellezze dell'animo allora, che sono bene proporziate: E se tutte le parti proporzionate son belle per la bellezza adunque delle parti interiori; viene à nascere la bellezza dello splendore dell'animo, da cui depende la grazia. Laquale, per queste cagioni nasce da bellezza corporale, ma dalle parti interieri. Hauendosi dunque à figurare l'huomo ò di Pittura, ò di Scultura, non ha dubbio alcuno, che oltre alla perfetta proporzione, si gli richiede, come cosa di grandissima importanza, questa grazia; & massimamente nell'attitudini, e mouenzie. Per cio che, si come il vedere vn'huomo far gesti, e mouimenti piu graziosi, che vn'altro ci piace, e diletta: cosi parimente ci apportano molto piacere e diletto il vedere nelle figure, & imagini di esso huomo alcune attitudini, e mouimenti esser dilatteuoli, e graziosi: essendo come ho detto di sopra, che questa cotal grazia ci da segno, e splendore della bellezza dell'animo. E quando si dice tallora alcuna cosa esser graziosa, laquale non è huomo, ne di lui imagine, ò figura; possiamo dire, che questa si fatta grazia sia vn ritratto della grazia, che vera, e ferma non puo vedersi, secondo il parer mio, si non nel huomo. E ancor che possa essere in molte cose, che l'arte compone vna certa grazia, piu in vna, che in vnaltra; io dirò, che questo venga, per vn dono particolare dell'ingegno, e del giudizio, che in alcuni de gl'artefici piu, & in altri risplende meno. Ne tacero in questa parte, che in molte delle sue opere è piacciuta alla Natura la parità, e conformità. Il che non si può.

dire, che sia altro; che vtile, & commodo; e che aggiunga bellezza. E per questa vnione di bellezza, mediante la parità, augumenta, & accresce perfezzione all'altra, che ne i membri particolari consiste. Ma è ben vero, che questa parità non puo conseguire il suo fine, se non ha in se tre parti, ò vero tre parità; del sito, della figura, e della quantità. Ma di questo si dirà lungamente nel libro dell'vso delle parti.

Che le cose proporzionate, essendo belle, piacciono, per che son parimente buone. Cap. VIII.

RIMANE hora, che veggiamo, per qual cagione le cose proporzionate piu ci piacciano, e paiono belle, che le sproporzionate non fanno. Intorno à che, per dire la mia openione, due sono credo io di cio le cagioni. L'una cioè la principale; si è vno instinto datoci dalla Natura di conoscere, & amare il buono; e per contrario odiare il cattiuo, ilqual buono, dico, depende dal sommo buono & il cattiuo da quello, che ad esso sommo buono è diritta mente contrario. E l'altra; per cio che tutte le cose proporzionate sono quanto al nostro proposito belle; Tutte le cose belle sono buone. Adunque le cose belle ci piacciono. Peroche l'amiamo come buone, essendoci il buono di molto commodo al viuere, & essere humano. Conchiudendo adunque diciamo, che il fine dell'ordinato composto delle membra del corpo humano non è altro, che esser' atto all'operazioni humane; e che questa attezza genera vna bella proporzione per laquale veggiamo questa bellezza. Onde si potra con verita affermare, che ogni volta, che si vedrà vn composto di membri esser' atto à conseguire il suo fine; quello esser bello. Imperoche sarà ciò adoperando necessariamente proporzionato. E questo è il termine, che si ha da ricercare, e conoscere: cioè vna proporzione di mem-

bra, che bene conseguiscano il loro fine. Peroche ciò conosciuto si potrà comporre la figura humana proporzionata in qual si vo glia età dell'huomo.

Che il vero mezzo di peruenire alla cognizione delle perfette proporzioni delle membra de gl'animali, è propriamente l'uso della Notomia. Capit. I X.

A perche venire à questa cognizione non si puo sanza vna diligente speculazione delle parti del composto dell'huomo; è manifesto, che non possiamo à ciò con altro mezzo ariuare, che con quello della Notomia. Conciosia, che à volere esser capace delle mẽbra del corpo humano, bisogna sapere, che cosa è Muscolo; vedere l'origine sua, & da che nasca: e parimente in qual sito, quantità, e figura si ritruoua. Et il medesimo che dico de' Muscoli, dico dell'altre parti humane. Adunque dall'essercizio della Notomia, come ho detto, è necessario, che tutte queste cose appariamo, e di loro veniamo in pienissima cognizione. Il modo adunque, che si dee tenere, per venire à questo effetto del l'annotomizzare il corpo humano, sarà poco differente da quello, che hanno tenuto i Medici, per venire in cognizione delle cose dell'arte loro. Ilche non è altro stato, che esaminare esso corpo dentro, e fuori; & in tutte le parti porre diligente cura di speculazione. Laqual cosa se bene parrà forse à molti impertinente, e superflua, è da sapere non dimeno, che peruenire à questo nostro sopradetto intendimento, bisogna hauere perfetta cognizione (come di mano in mano si potrà chiaramẽte conoscere) non solo dell'esteriore, ma dell'interiore ancora, non essendo possibile hauere intera cognizione delle parti di fuori, se non si è prima capace di quelle di dentro. Percioche à voler sapere che cosa sia sangue; di che egli si genera, augu-

menta, e nutrisce. E che questo medesimamente sia vero in tutte l'altre parti, è manifesto: verbigrazia, chi vuol sapere, che cosa sia il moto de' membri, bisogna che prima sappia quello che sono i Nerui, per esser quelli ministri del mouimento; e cosi de gl'altri. Per lequali cose, chiunche bene operando vorrà affaticarsi, conoscerà, e concederà, questa cognizione dell'interiore esser necessaria à chi vuol perfettamente conoscere l'esteriore del corpo humano. Ma se bene è vero, per le dette ragioni, che è necessaria la cognizione della Notomia interiore à volere bene intendere l'esteriore; è ancho vero nondimeno, che nell'interiore ci basta breuissimamente trapassare, e somma cura, e diligenza porre nelle parti esteriori non solamente notando in esse la quantità, la qualità, le figure, i siti, e moti loro, ma ancora specolando, e cercando diligentemente l'uso delle parti. Del quale vso per venire in cognizione; cioè sapere à che fine esse parti son fatte, e come seruano; che in altra forma non potrebbono seruire; e perche elle sieno di quella quantità, qualità, moto, e sito; bisogna molto bene esaminare musculo per musculo; e poi membro per membro. E se bene questa considerazione parrà forse all'intelletto di troppa difficultà: il piacere nondimeno ch'ella promette nell'essere esercitata, sarà tanto, che auanzerà di gran lunga ogni fatica.

Questa specolazione dell'uso delle parti come ho detto sarà la vera cagione che fà cognoscere tutte le intenzioni della natura in nel composto dell'huomo in particolare, & in vniuersale di tutte l'altre cose, & quello che ella desidera, & vorrebbe fare, & questo speculato, & cognosciuto scoprira vn termine stabile, e preciso doue si può a tutte le parti del composto, & al tutto di essi insieme assegnare per ferma regola da comporre proporzionatamente, & non meno a esso punto si può ricorrere con le seste del giudizio che al termine degli ordini dell'Architetura, con le seste materiali, & questo sarà il fine delle perfette proporzioni.

Che la proporzione nasce, e depende dall'ordine, e la diferenza, che è tra loro. Cap. X.

A diferenza, che è dall'ordine alla proporzione, intendo che sia questa; che l'ordine solamente diuide, & accompagna le cose, che vanno ò prima, ò poi; ò quelle veramente che sono ò piu ò meno, come s'è detto, sanza guardare se quello, che ha da essere ò prima ò poi, ò piu ò meno, contenga, ò non contenga la sua debita quantità: cioè se la cosa, che ha da essere piu dell'altra, in quanta quantità le sia superiore; ò vero se quando vna ha da essere prima dell'altra, in distanza ha da conuenirsi tra loro. E così l'ordine intendo, che non arriui à questi termini, per nō confondere, ma quando questi si bene entri in luogo suo la proporzione. Imperoche essa proporzione è quella, che ci da norma, e regola nelle distanze precise delle cose poste prima, e poi e delle quantità commisurate, che sono piu, e meno: e di quelle ancora, che sono pari. Conciosia, che la proporzione propriamente, secondo il parer mio, non è altro, che vn modo di comporre le cose in guisa, che l'una con l'altra conuenga, & parimente il tutto di loro insieme con quelle; In alcuna misurata quantità, ò uero qualità, ò d'alcun'altro predicamento, secondo il fine, à che la cosa si compone. E questa comisurazione puo essere con la parita, e similmente con la disparita. Ma la proporzione delle cose ineguali sarà sempre piu artifiziosa, e causera maggior bellezza, che non farà quella delle cose eguali. La qual cosa adiuiene, perche le cose ineguali portano seco la differenza, ouero la varietà piu interamente, che non possono fare le cose eguali giamai. Laquale varietà è vna delle principali cause, mediante lequali apparìscono i composti di maggiore e piu rara bellezza.

Diuidesi la proporzione (oltra la diuisione, che le da la quan-

tità, e la qualità, ò altri predicamenti) principalmente in diuerse parti di qualità, e diuerse parti di quantità, ò d'altri generalissimi. E quanto al proposito nostro, piu ci seruiremo di essa proporzione nelle parti della qualità, che in quella della quantita, nella Pittura, e nella Scultura. Perche nelle figure delle cose, tengo per fermo hauere a essere meglio inteso, che nelle quantità delle cose. È diferente adunque la proporzione dall'ordine in questo ? che l'ordine non intende ne suoi composti misurazione alcuna : e la proporzione continuamente risguarda à qualche quantità, ò qualità di misura. Ma non è per questo (se bene non intendo, che l'ordine proceda misuratamente) che non sia al proposito nostro conueniente come principio necessario di tutte le proporzioni. essendo che senza lui non si puo venire in perfetta cognizione del comporre alcuna cosa, si come non si puo imparare, verbi grazia, la grammatica se non si imparano prima i charatteri, ò vero lettere, e Sillabe.

Che il modo d'operare nell'arti del disegno nõ cade sotto alcuna misura di quantita perfettamente come vogliono alcuni. E che non si può ritrarre ordinariamente la figura dell'huomo, ò di qual si voglia altra cosa naturale, ò artifiziata in quel modo che propriamente si vede, con perfezione. Cap. X I.

Auendo insin qui dimostrato l'ordine essere vero mezzo delle perfette composizioni, come causa delle proporzioni; in che modo egli si truoui nelle fatture diuine, naturali, & artifiziali; che puo essere facile, difficile, & impossibile ne' suoi composti; che la piu difficile delle naturali è il composto dell huomo; la bellezza nascere dal-

le cagioni, per lequali sono l'humane membra destinate; che la gratia depende dalla bellezza corporale interiore; che, per venire alla cognizione de' composti perfetti, & imperfetti del corpo humano bisogna il mezzo della Notomia. Finalmente veduto come l'ordine si commuti in proporzione: Verremo hora mostrando in vniuersale, che il medesimo ordine proportionato fa l'effetto istesso in tutti gl'altri composti, che sono subietto delle nostre Arti, il che non solo confermera la nostra intenzione, ma ancora scoprira a gl'altri il modo, che deono tenere nel ritrarre, & imitare ciascuna delle dette cose. E non ha dubbio alcuno, che l'arte del disegno puo, con la Pittura, cō la Scultura, & con l'Architettura tutte le cose, che si veggiono imitare, ò veramente ritrarre; e non solamente le cose celesti, e naturali, ma l'artifiziali ancora di qual si voglia maniera: e che è piu puo fare nuoui composti, e cose che quasi parranno tal volta dall'arte stessa ritrouate; come sono le chimere sotto lequali si veggiono tutte le cose in modo fatte che quanto al tutto di loro non sono imitate dalla natura, ma si bene composte parte di questa, e parte di quella cosa naturale, facendo vn tutto nuouo per se stessa. Lequali chimere intendo io che sieno come vn genere, sotto cui si comprendano tutte le specie di grottesche, di fogliami, d'ornamenti, di tutte le fabbriche che la Architettura compone, e d'infinite altre cose, che si fanno dall'arte, lequali come s'è detto nel loro tutto non rappresentono cosa alcuna fatta dalla natura, ma si bene nelle parti vanno questa, e quell'altra cosa naturale rappresentando. Ma è da sapere che questo si fatto modo d'imitare, se bene è stato messo in vso da altre arti; nondimeno niuna mai ha recato tanta vtilità, vaghezza, & ornamento al mondo in generale, & a gl'huomini priuatamente, quanto le cose, che nascono dall'Architettura. Di che fanno pienissima fede infinite bellissime Città, e Castella, che per vtile vniuersale l'Architettura ha edificate, e cinte di muraglie: & in particolare le bellissime case,

Palazzi, Tempij, & altri edifizij che si veggiono. E chi puo negare, che tutte l'altre cose, che dall'arte si fanno, non sieno à queste inferiori ? Anzi è da credere, che dall'Architettura, come da loro principale obietto, la maggior parte dell'altre habbiano preso esempio. L'Arte adunque del disegno; meriti, non solamente per essere sopra tutte l'altre artifiziosissima, di essere nobile tenuta; ma ancora per che sono gl'effetti suoi piu che quelli di tutte l'altre arti, stabili, e permanenti: oltre che l'opere sue, per lo piu sono fatte à ornamento, & à perpetua memoria di fatti illustri de gl'huomini eccellenti, e non per necessità. Laquale necessità suole in gran parte la nobiltà diminuire. Quest'arte dico del disegno è quella, che come genere, comprende sotto di se le tre nobilissime Arti Architettura, Scultura, e Pittura. Delle quali ciascuna, per se stessa, è come Specie di quella. Conciosia che per lo mezzo del disegno ciascuna di esse conseguisce il suo fine. E puo l'una di queste senza l'altre essere esercitata, ma non perfettamente. Però che molto meglio, e con più perfezzione assai si mettera in atto ciascuna in vniuersale, se dell'altra in particolare l'huomo sarà capace. Conciosia che l'una dell'altra si serue scambieuolmente. L'Architettura è necessaria alla Pittura; La Pittura all'Architettura; e la Scultura alla Pittura. Ma se bene la Pittura alla Scultura, e la Scultura a l'Architettura non sono necessarie; non e per questo, che non possano l'una all'altra esser di giouamento. Per laquale cosa non è cosi facile, mi credo io, il determinare quale di queste tre arti si possa dir veramente piu nobile. Poscia che chi vuole con perfezzione esercitare ciascuna di esse, è forza, che si serua dell'una, è l'altra di loro. E se bene tra loro si trouano diuerse differenze, circa l'istesso operare; poco ciò importa, perche il fine di ciascuna è commune all'altre, essendo che il fine della Pittura, e Scultura è imitare tutte le cose, che si veggiono: E se il modo è differente, io non credo per questo, che meriti molta distinzione di nobiltà. Ma è ben vero, che l'Ar-

chitettura, perche compone le cose da sua posta, cioè non imita nella maniera che fanno l'altre due, si come è detto; pare che sia di molto maggior artifizio, e perfezzione. Ma non gia hoggi, che sotto tante regole, ordini, e misure è stata ridotta: lequali la rendono facilissima nelle sue esecuzioni. Quegl'antichi primi ritrouatori di tanti begl'ordini, con tanti begli ornamenti, e cõmodita furono quelli, iquali si puo dire, che fussero in cio di grandissimo ingegno, e giudizio & che allora essa Architettura per i suoi esecutori fusse nobilissima, & molto artifiziosa. Ma come ho detto in questi tempi quasi ogn'uno, che sappia tirare due linee puo fare l'Architettore, rispetto alle regole di sopra dette. Ma non cosi interuiene alla Scultura, & alla Pittura: allequali non è mai stata formata regola niuna, che possa facilitare veramente questa loro imitazione. E massimamente dintorno alla figura dell huomo, ilquale di tanta difficultà di composto si vede. E ben vero, che alcuni antichi, & moderni hanno con molta diligenza scritto sopra il ritrarre il corpo humano: ma questo si è veduto manifestamente non poter seruire. Per che hanno voluto con il mezzo della misura determinata, circa la quantità, comporre vna loro regola; Laqual misura nel corpo humano nõ ha luogo perfetto. Per cio che egli è dal suo principio al suo fine mobile; cioè non ha in se proporzione stabile. Peròche, come dissi nel capitolo della Bellezza, la puerizia, e l'adolescenzia vanno continuamente crescendo insino alla giouentù in proporzione: e poi piu presto, che nò, scemando insino alla vecchiezza. Tal che i membri non hanno fermezza alcuna. Conciosia, che altra proporzione ricerca la puerizia, che non ricerca l'Adolescenza; e l'Adolescenza, che la Giouentù: e cosi di mano in mano, come habbiamo visto nel medesimo capitolo. E per questa mutazione la misura determinata, circa la quantità, non ha luogo stabile, ne preciso, come ella ha dibisogno. Ma è ben vero, che se detta misura potesse essere in vna di queste età di tutta perfezzione, si potrebbe dire,

che à tutte l'età dell'huomo si potesse dare vna particolare misura. Ma si vede, che ne perfettamente, ne appresso in alcuna di quelle si puo vsare. Perche, dato ch'ella desse à tutte le membra vna assegnata misura, a ciascuno per se, & insieme al tutto di loro (il che ancora si può negare) dirò che tutti membri principali variano, e di lunghezza, e di grossezza nel mouersi; come apertamente ciascuno per se puo vedere. Di maniera che hauendo noi bisogno quando in vna attitudine, e quando in vn altra di adoperare il corpo humano, non puo per questa varietà questa cotale misura attuale seruirci, come dependente dalla quantità. E di più, come io dissi, si puo negare che per alcun mebro possa giustamente riceuere misura. Perche vna cosa, che si ha da misurare bisogna, che habbia in se ò punto, ò linea: laqual cosa in niun membro del corpo humano apparisce precisamente, si come è manifesto. Se verbigrazia, si ha da misurare vn braccio, & in esso la mano, e della mano le dita, doue sarà egli in queste parti il preciso termine, che possa giustamente riceuere, come si conuiene la punta delle seste? certamente questo si vede, che piutosto, per apposizione, che per misura si potrebbe essequire. Tal che vedemo apertamente, che per questa via non si puo condurre vn composto di figura ben proporzionato: ma si bene con la misura intellettuale vedremo di mano in mano; questa artifiziosa proporzione del composto dell huomo potersi misurare perfettamente, come si disse di sopra. All'Architettura è stata facil cosa poter dar regole, & ordini diuersi per lo mezzo della misura. Peroche, quanto alle fabriche ella consiste di punti, e di linee; allequali facilmente si puo procedere con la misura. ma alla Pittura, e Scultura, non riceuendo esse precisa misurazione, non si è insin qui data regola alcuna, che possa perfettamente intorno a quella operarsi. Ma questo modo di ordine, che io disegno sopra cio fermare, mostrerà apertamente vna misura, per lo mezzo del giudizio, laquale in tutte le membra del corpo proporzionata si ritruoua: e questa sara circa la

qualità. La quale cognizione si vedrà essere ottimo mezzo in tutte l'età, & in tutte l'attitudini, e siti, e gesti, à cōseguire perfettamente la imitazione di esso corpo humano. E se alcuno à cio opponendosi, dicesse: se noi veggiamo queste due arti imitare la natura, ritraendo, ò vero ricauando le cose di lei, non basta egli; se verbigrazia, si ha da ritrarre l'huomo, veder quello, e tenerlo inanzi; e come la Natura l'ha fatto apunto contrafarlo? E questo bastando non sono l'altre regole superflue? A chi cosi dico dicesse, responderei, che la Natura per molti accidenti non conduce quasi mai il composto, e massimamente dell'huomo, come dissi nel secondo Capitolo di questo libro, à intera perfezzione; ò almeno che habbia in se piu parti di bellezze, che di brutezze. Ne io so, se mai si è veduta tutta la bellezza, che puo hauere vn corpo humano, ridotta compiutamente in vn solo huomo, ma si puo ben dire, che se ne veggia in quest'huomo vna parte, e in quell'un'altra. E che cosi in molti huomini ella si troua interamente. Di maniera, che volendosi imitare la Natura nella figura dell'huomo, e non essendo quasi possibile in vn solo trouare la perfetta bellezza, come s'è detto; e vedendo l'Arte, che in vn huomo solo essa bellezza potrebbe tutta capire; cerca in questa imitazioue di ridurre nel cōposto della sua figura tutta questa bellezza, che è sparsa in piu huomini; conoscendo essa arte, che la Natura disidera ella ancora, come s'è detto, di condurre il composto dell'huomo in tutta perfezzione, atto à conseguire il suo fine, per loquale diuiene perfettamente bello. E questo fa l'arte per fuggire l'imperfezzioni, come ho detto, & accostarsi alle cose perfette. Laqual cosa non solamente da Michelagnolo è stata conosciuta, che piu d'altri ha intorno à ciò specolato; ma da infiniti altri cercata d'esequirsi nelle nostre Arti: cioè cercato d'andare aiutando (sogliamo dir noi) il naturale, cō seruirsi di diuersi huomini, in ciascuno de' quali si veggia qualche diuersa bellezza. E presa questa, e quell'altra da questo, e da quell'altro, hanno com-

posta la loro figura piu che sia stato possibile con perfezzione. Laqual via, e modo di fare è di gran difficultà, e tedio; onde molti si vanno aiutando con le figure fatte da altri ò antichi, ò moderni, facendosi da se stessi vna maniera col continuo ritrarre questa, e quella cosa. Ma Michelagnolo, che piu di tutti gl'altri ha essequito con perfezzione l'opere sue, s'auide molto bene questa strada non essere la vera, e legitima. Percioche conobbe egli, che se bene si fussero potute mettere insieme diuerse parti di bellezze con facilità, per comporne vna sola bellezza; cauate, e ritratte da piu huomini; che non mai harebbono potuto essere eguali di proporzione. Peroche hauendo prouato, che la bellezza cresce, con l'età crescente e scemante dell'huomo, sarebbe necessario, che d'una medesima età fussero tutti coloro, donde s'hauessono à cauare queste parti di bellezza. Il che pare quasi per la gran difficultà, impossibile. E con queste ragioni si potrà rispondere all'opposizioni sopradette. Si potrebbe ancora di piu addurre questa negazione, cioè dire, diuersi huomini d'una medesima età non hauere equali qualità di bellezze, ancor che tal volta ci paresse vna medesima. Perche nel metterle insieme, sempre si vedrebbe qualche discordanza. Onde per queste difficultà, che sono quasi impossibilità, esso Michelagnolo si volto forse à questo ordine, ilquale, per lo mezzo dell'Anotomia bene esaminata, io propongo. Percioche si legge, che esso Michelagnolo dodici anni continui, s'affaticò intorno all'Anotomia. Et per lo mezzo di essa specolando, e discorrendo, come penso io, gli potè cadere nel l'animo questo modo d'operare ch'io dico; & con questo mezzo credo esequisse le belle proporzioni nelle sue figure. Laqual cosa, quando alcuno mi volesse negare, io prouero, per la sua maniera, questo ordine hauere in se facultà di poter mettere in atto le sue belle proporzioni, e tutte le sue belle attitudini, insieme con tutto il resto di quello, che alla bellezza dell'opere sue s'apartiene. Per questo adunque poco mi dara noia, che altri mi nieghi

ghi quello, che si può senza pruoua di quello, che si niega, m antenere per cosa atta à conseguire il suo fine.

Che la proporzione puo trouarsi in tutti i corpi inanimati. Cap. XII.

ON mi pare, che sia stato fuor di proposito l'essere scorso ragionando, in quello, che in queste poche parole ho detto. Percioche sono cose necessarie, e molto apartenenti al mio disegno, e proponimento. Hora, per tornare à dire vniuersalmente di tutte le proporzioni delle cose, che imitare ò vero ritrarre si possono. Dico primieramente, che ritrarre intendo io che sia fare vna cosa apunto, come si vede essere vn'altra. E lo imitare medesimamente intendo al proposito nostro che sia fare vna cosa non solo in quel modo che altri vede essere la cosa, che imita quando fosse imperfetta, ma farla come ella harebbe da essere in tutta perfezzione. Imperoche questa parola imitazione non intendo, che sia altro, che vn modo di operare ilquale fugga le cose imperfette, e s'accosti operando alle perfezzioni. E che il ritrarre habbia à seruire solamente d'intorno alle cose, che si veggiono essere, per loro stesse, di tutta perfezzione. Tutte le cose che si possono imitare, ò ritrarre hanno bisogno di essere corpo visibile; essendo che l'huomo, mediante l'occhio, vede le cose, e le imita, ò vero le ritrae col disegno. Adunque tutte le cose, che vedremo hauere corpo visibile, diremo, che si possono imitare, ò vero ritrarre. E queste diuideremo in tre parti. Le prime saranno i corpi, che nell'aggregato de' cieli appariscono insieme con due degl'Elimenti: secondi saranno i corpi, che la Natura compone, & ha composti de' quattro humori elementari; e le terze i corpi, che de' corpi Naturali l'arte transfigura. E in queste tre sorti di corpi consistono tutte le ordinate, e di

dinate proporzioni de' composti. I corpi dell'aggregato de' Cieli si veggiono essere e si dee credere, che sieno proporzionati, in tutta perfezzione. I secondi cioè i corpi, che la Natura compone ò ha composti, possono essere, come s'è detto con ordine di proporzione, & alcuna volta con disordine. I terzi, cioè i corpi, che l'arte, delle cose naturali trasfigura, medesimamente, come io dissi, possono hauere la proporzione ordinata, e disordinata. I corpi visibili celesti, & insieme i due elementi, cioè la terra, e l'acqua si possono, nel modo, che propriamente si veggiono ritrarre. Et in questi non fa bisogno del modo dell'Imitazione. Percioche non altrimenti di quello, che sieno, potrebbono essere piu perfetti, come hauemo prouato. I corpi visibili, iquali habbiam detto che la Natura compone, & ha composti, diuideremo in due parti; cioè in corpi inanimati, & in corpi animati: e i corpi animati similmente diuideremo in tre altre parti, cioè in vegetatiui, sensitiui, & intelletiui. E diremo che tutte queste specie di corpi possono hauere ordinata, e alcuna volta disordinata proporzione ne' loro composti. E sotto queste puo hauer luogo il ritrarre, e l'imitare; ma il ritrarre massimamente in molti corpi inanimati, che di tutta perfezzione appariscono, come sono tra le Minere de' metalli l'oro, e nelle minere delle Pietre, le gioie. E prima parlando delle proporzioni de' corpi morti, ò vero inanimati, spartiremo ancor loro in due sorti, cioè in corpi solidi, & in corpi diafani, ò vero trasparenti: ma prima diremo delle solidi; sotto lequali sono tutte le specie de' Minerali, e di tutte le pietre, che trasparenti non sono: e parimente tutti i cadaueri, ò vero schelati d'ossa; & oltre cio tutte l'altre cose, che stanno sopra la terra senza crescere, ò vero aumentaae. Queste cotali cose dico, possono essere proporzionate, e sproporzionate circa il composto della loro materia, e circa la loro figura. Quanto alle figure, fuori de' cadaueri, e de' Misti imperfetti, niuna altra cosa de' corpi inanimati puote per se stessa hauere determinata proporzione di figura. Ma qui bisogna

auuertire, che se bene io mi seruo di questo nome proporzione nella qualità; il che forse altri chiamerebbe conuenienza; io nõ dimeno intendo che per tale significato sia inteso. Le proporzioni adunque delle figure di ciascuna pietra, se bene alcuna volta variano, non è per questo, che elle manchino di perfezzione. In quanto poi alla figura del composto di piu pietre insieme, come si vede nelle caue, ò vero Miniere loro; hanno vna ordinata proporzione con certa misura l'una sopra l'altra composta, dallaquale si è cauato il modo di murare. E queste tali composizioni possono essere ordinate, e non ordinate, perche sono di piu figure naturali composte, nella maniera che sono similmente tutti i Cadaueri, e schelati d'ossa. Ne i quali schelati, ò almeno in quello del corpo humano è necessario che la proporzione del tutto di essa, e di ciascuna sua parte, si esamini, e cerchi minutamente come vedrassi in vn libro particolare dell'ossa. E questo basti circa la proporzione figurale. Quanto poi alla proporzione del Misto della loro materia, dico che ci sono de' perfetti, e degl'imperfetti. Misti imperfetti sono quelli, che si generano nell'aria. I perfetti sono tutti gl'altri, iquali sono sotto la cosa, ò dura, ò tenera, ò bianca, ò negra, ò d'altro colore; che da questi due dependono; Ciascuna delle pietre, tra l'altre cose hanno in se queste qualità di composti: cioè colore, e durezza, come, verbi grazia il composto del Marmo è atto à far pietra dura, e bianca. Et in queste sorti di composti si vede manifestamente la proporzione ordinata, & alcuna volta disordinata. Onde, quando vedremo vn pezzo di Marmo di tutta cãdidezza, e cõueniẽte durezza diremo essere il suo cõposto proporzionato, perche cõseguisce il suo fine, che è l'esser biãco, e duro. Per lo cõtrario, quãdo vedremo vn pezzo di marmo nõ di tutta bianchezza, e forse nõ cosi duro, diremo, che nõ sia di perfetta proporzione di Misto. E queste proporzioni di colori, e di durezze ne i corpi solidi hãno in diuerse sorti di pietre vn supremo grado. come dire, il supremo

grado nelle pietre bianche sarà il marmo biancho, nelle rosse, medesimamente solide, sarà il porfido; nelle nere il paragone; e nelle verdi il Serpentino: e cosi de gl altri colori e durezze di pietre si vedrà di mano in mano il simile. Il fine principale di tutte le pietre è propriamente l'essere dure, e colorite; dure per ch'elle sieno per manenti; e colorite, perche si riconosca l'una sorte dall'altra. Dallequali qualità nasce in loro quel tanto di bellezza, che vi si vede. Percioche i colori portano con esso loro vaghezza; e le durezze il lustro, ò vero risplendenza; lequali amendue qualità si appropriano alla bellezza. E non ha dubbio alcuno, che quanto piu, e lustrante, e colorita sarà alcuna pietra, tanto piu sarà bella nel genere suo. Adunque nella durezza, e nel colore apparisce la bellezza delle pietre di questo genere solido. E se la durezza, & colorità è il fine, à che è fatta la pietra, ogni volta che piu dure, e colorite saranno, meglio conseguiranno il fine loro nelle specie che si trouano. Si vede dunque in questi corpi inanimati solidi di pietre; e parimente in tutti gl'altri, che la perfetta bellezza loro nasce dalla perfetta attezza di conseguire il fine à che sono fatte. I misti imperfetti poi, che dicemmo generarsi nell'aria, iquali si possono tra i corpi solidi annouerare, saranno la Neue, la Brina, le Nuuole, e le Nebbie. La Nieue e la Brina si dee credere, che sempre habbiano in loro vna medesima proporzione di Misto. Percio che sempre appariscono della medesima qualità di bianchezza. E i Nuuoli, e le nebbie sono vapori raccolti, e ridotti à termine di potere risoluersi in acqua: e massimamente le Nuuole, che à questo fine particolare si generano. Onde per che il composto di questi puo essere proporzionato, e sproporzionato, ne segue, che possono essere ancora atti, e non atti à conseguire il fine loro. La onde si potranno (ancorche vero sia, che possono essere perfette, & imperfette) ritrarre in quel modo, che si veggiono, per le ragioni che nel processo de' nostri ragionamenti si diranno. Circa poi le proporzioni de' corpi inanimati, che dicem-

mo essere non solidi, ma diafani, ò vero trasparenti. si puo dire il medesimo, che si è detto de' solidi; cioè che sieno misti perfetti, & imperfetti. Trai perfetti (per discorrere prima di loro) pigliaremo per esempio le Pietre, si come habbiam fatto ne' solidi; dicendo, che in questo genere saranno dette Pietre trasparenti d'una qualità piu nel loro composto, che non sono le solide. Conciosia che doue le solide hanno il colore, e la durezza; le trasparenti hanno non pur il colore, e la durezza, ma di piu la chiarezza, ò vero trasparenza. Le quali parti tutte, per le ragioni dette delle pietre solide, sono membra dell'apparente bellezza, per che sono attezze à conseguire il loro fine. Questa dico sorte di Pietre trasparenti hanno il supremo grado, che è come genere di tutte l'altre specie di Pietre: & oltre ciò hanno ancora tra loro il maggiore, & il minore grado, come vedemmo pur hora hauere similmente le solide. Percioche fra le pietre bianche il Diamante è nel supremo grado di quel colore, & per durezza, e per chiarezza, peroche non è dubbio, che soprauanza i Berilli, & cristalli che sono del medesimo genere. Il Rubino di chiarezza, durezza, e colore, fra le Pietre rosse di questa sorte, soprauanza i Balasci, i granati, e le Spinette, che sono del medesimo genere, che il Rubino. Lo Smeraldo similmente vince il grisolito, e le Plasme, che anch'esse sono verdi, e sotto il medesimo genere. E cosi di mano in mano di tutte le specie di Gioie, e Pietre trasparenti interuiene. Hanno ancora quelle di maggior grado, e quelle di minor grado fra loro diferenza di proporzione perfetta, & imperfetta circa le loro qualità. Per cio che vn Diamante, che è nel supremo grado delle Pietre bianche, puo esser anch'egli in se stesso composto perfettamente, & imperfettamente. Perfetto sarà allora quando si vedrà di buon' acqua, e che non sarà d'altre cose impacciato. La qual bontà nasce dalla sua perfetta mistione di chiarezza lustrezza, e bianchezza. Et il medesimo adiuiene ne' Rubini Smeraldi, & altre gioie. essendo, che anch'esse possono esse

re di piu e meno colore; di piu e meno pulimento; e di piu, e meno chiarezza. Diciamo pertanto, che il fine di tutte le pietre trasparenti, ò vero diafane si è l'essere colorite perfettamente, perfettamente dure, e perfettamente chiare nel grado del colore, chiarezza, e durezza, in che si trouano. E quelle, che conseguiranno queste perfezzioni, conseguiranno ancho ottimamente il fine, à che sono fatte, e come dicemmo delle solide, si vedra in esse compiutamente l'intera bellezza à loro conueniente. Resta hora, che diciamo de' misti imperfetti, circa questi corpi diafani, i quali sono la gragnuola, i Baleni, le Comete, l'Arco Baleno, le pioggie, la rugiada, e simili. Queste cose dico sempre si generano di perfetta proporzione di uapori; perche sempre si veggiono nella medesima qualità dell'essere loro. Onde si potranno queste si fatte cose ritrarre semplicemente.

Di tutti i Minerali, e di tutte le sorti di terre colorite, e di ogni altro corpo ò solido, ò trasparente, che si troui, si potra prouare con le medesime ragioni, che delle pietre si è prouato; che ogni volta, che saranno atte à conseguire il fine loro perfettamente; perfettamente ancora saranno belle. E se alcuna volta vedremo qualche cosa non parere a gl'occhi nostri veramente bella, ancor che sia atta à conseguire il suo fine; si dee auuertire, che cotali cose nel genere loro, sempre saranno belle, come meglio vedremo di mano in mano. Perche non tutte le bellezze sono proportionate a gl'occhi nostri.

Che, e in che modo ne i corpi vegetatiui, si troui la perfetta proporzione.

Capit. XIII.

POI che quanto facca bisogno al propositonostro si è ragionato de' corpi inanimati; andremo hora discorrendo dintorno à tutti i corpi animati: e quelli diuideremo in tre parti, cioè inuegetatiui, sensitiui, & intellettiui. Ma perche de gl' Intellettiui si è fatto discorso particolare, ragioneremo solo al presente de' vegetatiui, e de' sensitiui. Quanto a i vegetatiui iquali similmente diuideremo in due parti, cioè in Alberi, & in herbe; diciamo primamente, che sono così detti, per che hanno in se tre potenze, che apartengono alla vita, che sono, il generare, il crescere; & il nutrire. E così tutte l'herbe, e tutti gl' Alberi sono sotto queste tre potenze ridotti: Percioche generano, crescono, e si nutriscono, come chiaramente si vede. Diremo adunque prima delle proporzioni dell'herbe, e poi di quelle de gl' Alberi. L'herbe sono spécie d' Arbori, ma sono di manco perfezzione di composto, perche gl' Alberi sono meno sottoposti a gl' accidenti à loro contrarij, che non sono l'herbe; come dire al troppo caldo, & al troppo freddo. E però si può dire, che gl' Alberi sieno in supremo grado all' herbe, si come sono nel genere loro i corpo trasparenti à i solidi. Il fine di tutte l herbe si è produrre perfettamente il seme, per mantenere la spécie loro; e questa è l'intenzione della natura nell' herbe. E fa la natura ordinate le piante dell' herbe composte di gambi, e di foglie, accio producano il fiore, e poi il frutto, ò vero il seme. E le foglie ha fatto à tutte le piante dell herbe, per piu cause, ma principalmente per fare ombra alle festuche, & alle sue radici, acciochetal vota il troppo calore del Sole non l'offendesse. L'ha poi fatte di variata figura di foglie, e di composto di foglie, secondo la varietà del cōposto de' quattro humori: Cioè alcune herbe partecipano piu del caldo, che de gl' altri tre humori, et altre piu di freddo, & alcun' altre piu d'humido, ò di secchosche de gl' altri.

E queste da quell'humore, in cui piu peccano pigliano il nome; di herbe ò calde, ò secche, ò humide, ò fredde. E secondo queste qualità d'humori ha la natura proueduto le di qualità, e quantità di foglie. Perche à quelle, che hanno bisogno d'humido ha dato le foglie grandi, perche possano meglio difendere, e coprire la terra intorno alle radici dal troppo calore del Sole. Et à quelle, che patiscono per lo freddo ha fatto le foglie di poca grãdezza, per che il Sole poco lor nuoce. E cosi di mano in mano dell'altre qualità d'herbe interuiene. Onde possiamo dire, che il fine delle foglie dell'herbe sia, per lo piu, difendere il festucho, e le radici di esse herbe dal troppo calore del Sole, acciò alle radici non si risecchi l'humido radicale. Haueua la Natura bisogno del calore del Sole, per tirar fuori l humore della terra, mediante il festucho dell'herbe, per conseguire il seme; ma à questo fare, se ella non hauesse coperto esso festucho, ò vero gambo di foglie, & alla terra, che porge l'humore alle sue radici, fatto ombra, spesse volte si risoluerebbe l'humore prima, che venisse à conseguire il fine di produrre il seme. Le variate qualità del composto dell'humore dell'herbe ha bisogno di varia qualità del calore del Sole, e per che questo quanto al Sole non poteua essere, ne auenire, però la natura con la qualità, e quantita di foglie à tutte l'herbe ha dato la propria varieta di calore, che loro si conueniua. Imperoche con il mezzo di esse foglie quell'herbe piu si difendono, e queste piu lo riceuono, secondo che piu à ciascuna bisogna. Alcune specie d'herbe hanno le foglie sottili, e lunghe; onde è molto atto à risoluersi, e disseccarsi il loro humore; & à questo prouide la Natura con farle nascere insieme, e l'una vicina all'altra, accio vengano l'una per l'altra à farsi sufficiente ombra, come sono quasi tutte le sorti di biade. Veggiamo ancora tutte l'herbe essere di color verde, ma però diuerse qualità di verdi, cioè alcuna di verde oscuro, & altra di verde chiaro, e tra questi due estremi diuerse sorti di verdi. Tutte le varietà de colori dell'herbe, cioè di piu chiare, e meno

chiare

chiare verdezze procedono dalle qualità del composto de gl'hu mori. E da questo viene che l'un'herba è dall'altra riconosciuta; si come ancora alla proporzione della figura, ò d'altra cosa. Hanno ancho l'herbe variata proporzione di figura, circa il gambo circa le foglie. e circa il componimento di esse. cioè prima, circa la proporzione della figura del gambo, ella sarà sempre, piu, e meno secondo che hauera bisogno di più, e meno quantità di foglie, per fare ombra, come s'è detto, alle sue radici, & à se stesso. Quanto poi alla proporzione del componimento d'una foglia sopra l'altra, ò ramo sopra l'altro, che spesso si vede nella maggior parte dell'herbe, dico che quasi sempre si vide, che la Natura è andata componendo ò ramo, ò foglia, che sia, interzando, cioè, che sia vn si, e l'altro nò: con occupādo dello spazio de' gambi in modo che sempre ò foglia, che sia, ò ramo, nel crescere vada riempiendo il vano sanza che impedisca l'una l'altra. E da questo viene il gambo à conseguire con piu ordine l'ombra che gli conuiene. E cosi diremo, che tutto quell'herbe, che vedremo perfettamente conseguire questi fini sopradetti, cioè ciascuna secondo il grado de' suoi humori; sempre ancho conseguiranno il fine, della perfezzione del seme loro, il che è il fine, che in essi disidera la Natura, e che le fa apparire nel loro genere di perfetta bellezza. Medesimamente d'intorno à i fiori frutti e semi di esse herbe si potrà discorrere con le medesime sopradette ragioni, circa la loro proporzione; perche quel fiore sarà sempre piu bello, e proporzionato nel genere suo che piu perfettamente conseguirà il fine della sua qualita, e quantita: parimente i frutti, e semi quando nel genere loro conseguiranno perfettamente le qualità, e quantità, che loro si appartengono circa il loro fine saranno perfettamente belli. E questo basti d'intorno all'herba, fiori, frutti, e semi. Hora perche resta, circa il vegetatiui, che ragioniamo de gl'Alberi, iquali dicemmo esser all herbe in supremo grado: Diciamo che ancho gl'Alberi possono essere si come l'herbe di ordinata, e disordinata

*proporzione, secondo la perfetta, e meno perfetta loro comples-
sione. Perciòche tutte le specie de gl'Alberi, si come le specie
dell'herbe, sono sottoposte a gl'accidenti, e se bene, come s'è det-
to, sempre disidera la Natura di produrre le sue fatture di ordi-
natissimi proporzione; nondimeno l'accidente del luogo, sotto
posto, à diuerse qualità d'humori (oltre agl'altri accidenti) puo
essere cagione, non confacendosi la qualità del terreno con la cō-
plessione della Specie de gl'Alberi, che non conseguano essi Al
beri la loro perfetta proporzione, secondo il disiderio della Na-
tura. E pero quando vn'albero non sarà di complessione per-
fetta ne' suoi Misti secondo il suo genere, non sarà ne ancho di
perfetta proporzione. E questo come io dico se bene puo nasce-
re da piu cause, come ho detto la principale è il luogo, doue si fa
la sua generazione. La onde bisogna sapere qual sia il fine dell'-
albero secondo l'intento della Natura, e cio sapēdo, conosceremo
quali sorti di proporzione d'Alberi siano perfetti, e quali im-
perfetti. Piu, e diuersi sono i fini della Natura ne gl'Arbori,
ma il primo, e piu importante è il produrre il seme, per mantene
re la loro Specie, si come ancora habbiamo detto dell'herbe. &
à questo fine ha fatto all'Albero il pedone composto di diuersi
rami, & essi rami cōposti di foglie, e le foglie di diuerse figure,
e di diuersi colori verdi colorite, che tra il verde oscuro, e il
verde chiaro consistono, come s'è detto dell'herbe, variando in
ciascuna Specie d'Albero e di figura, e di componimenti di ra-
mi, e di foglie, e di colori. Questi fini ricercando, e tirandogli
à questa intenzione di produrre il seme, troueremo la perfetta
proporzione in che consista; circa il pedone, rami, componimen
ti di essi, foglie, figura, e colore. E cominciando dal pedone di
tutti gl'Alberi, vniuersalmente parlando, diremo che la Natu-
ra gl'habbia fatti à fine diuersi seruenti al suo principale di fare
che produca il seme: i quali fini vniuersali son questi, cioè soste-
nere i rami, essere conuenientemente capaci d'essi; & esser co-
me canali, per i quali l'humore che nasce dalle radici, a essi rami*

ſia portato; acciò eglino lo conduchino à i frutti, & à i ſemi. Conſiderato dunque ciaſcuno pedale d'Albero, ſecondo queſti fini, e veggendolo eſſere perfettamente dotato di queſte qualità, e ſe altre applicare vi ſi poſſono, diremo quello eſſere ſecondo l'intento della Natura; & in eſſo naſcere la perfetta proporzione. Circa i rami, conſiderato parimente à che fine anch'eßi ſiano dalla Natura ſtati fatti, troueremo, che eſſendo à queſto principal fine del ſeme, ſaranno anchora cauſa d'abondanza di frutti. Peroche diſtendendoſi i rami, danno ſpazio in ciaſcun' Albero di produrre aſſai frutti; e producendo aſſai frutti, produranno aſſaißimi ſemi. Si vede ancora, che come è ramuſcelli d'alcun' herbe difendono dal Sole le loro radici, coſi i rami de gl'Alberi difendono dal Sole parimente le loro. E ſi vede ancora, che la Natura alza il pedone dell'Albero ſopra la terra inſino à vn certo termine prima, che mandi fuor rami, il che crediamo ch'ella faccia, perche circa il difenderſi dal Sole, e maßimamente in queſto clima, baſta che cio conſegua quando eſſo Sole è nelle piu alte parti del Cielo; perche allora riſcalda maggiormente, mãdando i ſuoi raggi ſopra la terra per linee quaſi che anno gran forza de riſcaldare perpendicolare. Percioche quando naſce, e ſi ripone, non ha forza di riſcaldare ſuperfluamente, ne per conſeguenza di offendere, come la ſperienza ne dimoſtra. Ne ha dubbio alcuno, che l'humore, ilquale produce i frutti, era neceſſario che per i piccoli rami ſi aſſottigliaſſe, e diſtillaſſe nel frutto, e le parti groſſe laſciaſſe alle ſcorze de' Rami, & alle foglie per loro nutrimento. Similmente i rami dilatandoſi ſopra il Pedone dell'Albero, vengono à fare ombra alla terra, che gouerna le ſue radici, come s'è detto dell'herbe. Circa il componimento poi, ò vero ordine de' rami ſopra il pedone, non ha dubbio che il medeſimo modo d'interzare, come habbiam detto dell'herbe, nõ ſia l'ordine, e perfetto fine che in eſſo cõponimẽto la natura diſidera. Però che uedemo doue è troppa abondanza di rami ſenza queſto ordine, naſcerne il pro-

durre pochi frutti, il che è apunto contrario à quel che vuole la Natura. ogni volta dunque, che vedremo i rami de gl'Alberi distendersi, e dilatarsi con ispazio conueniente alla quantità della grandezza del loro pedone; potremo affermare essi rami essere proporzionati, e conseguentemente belli. D'intorno poi alle foglie, e quantità loro, sue figure; e diuersità di colori, che sono come io dissi tra il chiaro, e lo scuro, del color verde; discorrendo diciamo primieramente, che la Natura ha fatto le foglie per difendere i rami de gl'Arbori dal troppo calore del Sole, & insiememente i frutti dalla troppa acqua, e dalle tempeste, & altri accidenti piu, che sia possibile. Haueua bisogno la Natura per sottili rami, portare l'humor al suo seme, come si è detto acciò per essi piu sottile, e raffinato passasse; ma lo sottilità de' Rami sarebbe stata facilmente vinta dal calore del Sole, e risoluto l'humore, che dentro vi fusse passato, & essa Natura non hauesse dato il rimedio, mediante l'ombra delle foglie. Ha ancho fatto le foglie di quantità, e di numero, secondo, che le specie de gl'Alberi hanno hauuto piu, e meno di bisogno, per difendere i rami, e i frutti da qual si voglia accidente contrario. Ha fatto parimente le foglie di diuerse figure, variando in tutte le specie de gl'Arberi; & oltre cio di piu, e meno chiarezza, ò vero oscurezza di verde, affine che l'una specie dall'altra sia riconosciuta; si come ancora ha fatto nella varieta della figura intera dell'Albero, onde conosciamo, verbigrazia la differenza che è tra l'Arcipresso, & l'Alloro. Tutti quegl'Alberi adunque di qual si voglia specie, che haueranno in se queste qualità perfettamente, di poter condurre à perfetto fine il seme loro, il che e quello, che la Natura disidera, saranno per forza proporzionati, e belli come ben sanno gl'intendenti delle cose d'Agricultura. De' fiori poi, frutti, e semi de gl'Alberi; come s'è detto di quelli dell'herbe; si puo in essi parimente, per le medesime ragioni, trouare la perfetta proporzione, e bellezza, che ne i loro arbori si è trouata, ricercando i fini, che in essa la natura diside-

ra. E per questa via si caminerà, da chi vorrà perfettamente osseruare la imitazione de gl'Alberi, dell'herbe, e de' corpi inanimati, de' quali prima ragionammo: cioè chi vorrà imitare, qual si voglia delle cose antedette, ò in particolare, ò in generale, la via sarà, come io dico, l'andare ricercando le cagioni dell'essere delle cose, cioè nel genere delle cose visibili, lequali habbiam detto potersi, e ritrarre, & imitare. Ritrarre si possono tutte quelle cose, che sempre appariscono perfette nell'essere loro; & imitare tutte quelle, che possono essere per alcun accidẽte imperfette. Percioche lo imitare, & il ritrarre, intendo io, che habbiano tra loro la differrenza, che ha la poesia con la storia. L'historia scriue propriamẽte le cose, come elle sono sucesse, verbigrazia descriuendo la vita d'un particolare la racconta apunto come ell'è stata. e questo è il proprio della Storia, dire le cose per apunto come l ha sentite, ò vedute. E la poesia non solamente le dice come l'ha viste, ò sentite; ma le dice come harebbono à essere in tutta perfezzione. E discriuendo essa poesia la vita d'un particolare, la racconta come harebbe hauuta à essere con tutte le virtù, e perfezzioni, che se l'appartengono, parimente l'imitare, & il ritrarre, che per queste arti si fanno, hanno i medesimi termini; cio è, che le cose lequali veggiamo essere perfette ritrarremo: e quelle, che possono esser imperfette imiteremo, non le facendo imperfette come elle sono, ma in quella perfezzione, che harebbono à essere. Per che questo è quello, che si harebbe à osseruare in tutte le cose, che il disegno mette in opera. cioè cercar sempre di fare le cose come dourrebbono essere, e non in quello modo che sono; però che molte volte sono imperfette. Si deue dico cercare in tutte l'opere delle nostre arti la perfezzione, perche tutte le cose, che sono nel genere loro perfette, sono ancor atte à conseguire il loro fine, & per questo sono e belle, e proporzionate. Tutte le cose che sono belle piacciono, tutte quelle che piacciono si disiderano, & amano, et il fine del nostro operare non è altro se non, che le cose, lequali

F iii

facciamo, ſiano atte à piacere, & conſeguentemente à eſſere diſiderate, & amate.

Che coſi ne gl'animali ſenſitiui, come ne i corpi vegetatiui & in quelli, che ſono ſenz'anima, ſi truoua la proporzione; ma di molto piu artifizio, per le piu parti che la compongano. Cap. XIIII.

HORA hauendo à baſtanza, e lungamente fauellato de' corpi inanimati, e dell'herbe, e de gl'Alberi, verremo à dire hoggimai de gl'Animali ſenſitiui, iquali ſono molto piu artifizioſi, che l'altre coſe ſopradette non ſono; pero che ſempre ſaranno di meno artifizio i corpi inanimati, che gl'animati eſſendo di molto piu fatica imitare l'herbe, e gl'Alberi, che imitare le Pietre & altri corpi ſenza anima. Percioche quanto piu vn tutto ſarà compoſto di piu parti tra loro differenti, tanto piu ricerchera artifizio, e maeſtria. Ma biſogna auuertire, che cotali parti non ſolamente s'intendono circa la quatita, ma ancho, circa la qualità. Onde maggior difficultà vedremo che ha l'imitazione del l'Animale ſenſitiuo, che quella de' corpi vegetatiui; e poi molto piu quella dell'Intellettiuo, che quella del ſenſitiuo, Imperoche, oltre all'eſſere il loro compoſto fatto di piu parti, e tra loro differrenti, à di piu il mouerſi ilqual mouimento di piu parti d'un corpo accreſce artifizio, e difficulta, perche non ſolamente biſogna ben comporre le parti d'uno animale ſenſitiuo, ò intellettiuo, che corriſpondano al loro tutto, ma ancora dare à quelle parti mouenza, & attitudine, ſecondo che ſarà neceſſario. Peroche nō biſogna ſolamente ſaper cōporre le membra con proporzione, verbigrazia d'un Cauallo, ma ſaperle fare in atto di caminare, correre, ſaltare ò altro ſimile ſecōdo che occorre. Ma queſto ancora nō baſta, perche biſogna alcuna volta ſapere comporre piu Animali inſieme ad vn effetto ſolo, come ſarebbe in

vna caccia, ò altra cosa simile. Oltre al componimento delle storie de' corpi humani, con prospettiue di fabriche, paesi & altre cose, che à cotale storia si richieggiano. E chi cerca di sapere ò ritrarre, ò imitare bisogna, che di tutte queste differenze di composti sia capace, et l'intenda. I corpi vegetatiui, & inanimati non hanno in se moto volontario, ma l hanno bene sempre naturalmente nel loro crescere, & alcuna volta violentemẽte. Non ha dunque dubbio alcuno che di gran lunga si dee tenere molto piu conto de gl'Animali sensitiui, che de' vegetatiui, e de' corpi senz'anima. Peroche i sensitiui sono di piu parti composti, e di piu qualita di parti, come habbiã detto, lequali arrecano piu difficultà, et ricchieggiono maggior artifizio, si trouano ancho molti animali cõposti di molte parti, ma si fatte però che ciascuna d'esse è all'altra conforme, e simile, come sono le penne de gl'vcelli, e le squãme de' pesci; e di quelli animali che hãno assaissimi piedi. Questo numero di parti eguali di figure, nõ porta seco difficultà, ma solamente tẽpo, perche ciascuna di dette parte è simile all'altre, come sono ancora le due mani, le due braccia, i due piedi, et l'altre mẽbra che sono doppie e simili ne gl'animali, lequali parti, per la loro somiglianza sono facili à imitarsi nel loro cõposto; ma nõ gia sono cosi le parte che sono fra loro differenti perche nel cõporsi vn tutto di parti differenti l'una dall'altra in modo, che esso tutto sia atto à cõseguire il suo fine, si ha difficultà, come ciascuno per se stesso puo imaginarsi, e cõprendere. Verbi grazia il composto del corpo humano sarà principalmente di cinque parti, cioè, Testa, Torace, Addomine; gambe, e braccia, lequali tutte cinque sono differrenti di figure. Similmẽte ciascuna di queste in se stessi è cõposta d'altre parti differenti: come per esempio, la testa è cõposta di fronte, d'occhi di guãce di naso, bocca, & altre, che similmẽte sono differẽti in quãtita, e qualita. Anzi che è piu ciascuna di queste parti minori è cõposta d'altre particelle, ancor essa fra se differẽti; onde l'occhio è cõposto de' suoi tre humori acqueo vitreo, e christallino

oltre alle

due palpebre, ciglia & altro che al medesimo seruono. E cosi intutte le parti sopradette della della Testa, e dell'altre di tutto il corpo, medesimamente si vedranno tutte queste diferenze di qualità, e quantità, cioè ciascuna parte delle parti, che compongono essa parte, e nel tutto di ciascuna delle cinque parti. In somma non è niuna parte, ne parte delle parti di qual si voglia animale, ò intellettiuo, ò sensitiuo che sia, che non habbia in se differenza di figura, fuori che le duplicate gambe, piedi, occhi, e simili, come s'è detto. E cosi hauendo considerata questa varietà si grande in tutte le parti, che compongono il tutto di ciascuno Animale; dellaquale varieta si parlera à lungo nel libro delle cause delle figure; resta come dissi poco fa, che veggiamo la varietà, che fanno tutte le parti (oltre queste naturali) accidentalmente nel mouersi, e fare varie attitudini. Ma quanta difficultà aggiungna, e quanto maggiore artifizio questo ricchieggia, lo lascero considerare à chiunche in queste nostre arti s'affatica, e con giudizio s'adopera. E il tutto considerato, nō gli parrà fuor di proposito, se io proporrò in questo discorso la Notomia di ciascuno Animale che s'hauesse à imitare; perche à voler conoscere le cagioni di tante differenze sopradette bisogna cio fare per mezzo dell'uso di esse cose differenti. E per venire in questa cognizione bisogna esaminarle, e cercarle; peroche cosi facendo si conseguira tutto quello, che senza la Notomia non si puo fare. Gli altri corpi vegetatiui, & inanimati, non hauendo in se moto, ne senso, non hanno hauuto bisogno di tante parti, ne di tante differrenze in loro, e mancando di queste superficialmente in vn certo modo, si potranno ricercare le cagioni dell'essense loro, ma di tutti gl'altri corpi, che in generale sensitiui sono, bisogna vna diligente esaminazione dintorno all'esser loro, volendole perfettamente potere imitare, non potendosi, come altre volte ho detto imitare la natura in alcuna cosa, che non sia dall'imitatore suo conosciuta. E ben vero, che se io dicessi, che di tutti gl'animali, che s'hauessero

uessero à dipignere, e sculpire, fusse necessario far Notomia (ancor che cosi fare si douerebbe) parrebbe cosa, per la gran difficultà, impertinente. Onde circa questo dirò, che basti la cognizione di due, ò tre sorte d'animali sensitiui, perche nelli tre generi d'animali antcedetti, cioè del quadrupede, dell'uccello, e del pesce, le specie di essi, se bene sono differrenti di figura; assai facilmente la cognizione dell'uno puo dare notizia dell'altro. Oltre che in quelli, de' quali non si ha la notomia, può l'huomo seruirsi del ritrargli, perche non sono tanto conosciuti, che ogni minima differrenza gli faccia parer brutti, e non proporzionati. Et però, come diremo, basta hauer notizia di tre ò quattro specie d'Animali per ciascuno de' tre generi che si diranno. E questo basti circa le differenze di questi corpi vegetatiui, sensitiui, e senz'anima, e d'intorno alle cognizioni loro, e come si hanno à esaminare. E tornando doue io lasciai il principio del discorso delle proporzioni de gl'Animali bruti, ò vero sensitiui; gli diuideremo in tre parti; cioè in terrestri, in Acquatili, & in aerei. E prima parlando de i terrestri gli partiremo in due, cioè in quadrupedi, & quelli, che quadrupedi non sono, e sopra la terra cāminano; ma prima diremo de' quadrupedi. L'animale quadrupede è sensitiuo; e sensitiuo uien detto, per rispetto del l'anima, che ha sensitiua, laquale è differente dalla vegetatiua, per rispetto del senso. Per che l'anima vegetatiua nō ha senso. Il quale senso è vn tutto composto delle cinque parti sensitiue, per lequali l'animale vede, ode, odora, gusta, e tocca. E pochi animali sono à i quali manchi alcuno di questi sensi, e tutti gl'animali, rispetto all'operazione di essi, hanno il composto del corpo in quella proporzione, che loro si conuiene, come s'è detto dell'huomo. Il fine del composto sensitiuo di qual figura d'Animale si voglia, è di seruire sufficientemente à tutte le operazioni de' suoi sensi, & il fine di detti sensi è di gouernare esso composto; perche, per lo mezzo del senso il corpo si sominiſtra il vitto. Di maniera che vn fine, e l'altro scambieuolmente s'a-

imitano; & unitamente ancor'essi hanno un fine, che è di mantenere la loro Specie, e cosi insieme prouocano la generazione, e la conseguiscono, il che è quello che in loro disidera la natura finalmente. Intorno à questi fini haremmo uniuersalmente in ciascun genere, e Specie de gl'animali sensitiui à ricercare le perfette proporzioni circa i loro sensi nella figura, in che si trouano le loro membra. ma per discorrere in particolare è forza, che si venga all'Anotomia, con il mazzo dellaquale si viene à questa cognizione. E per questo, penso io, di questi Animali terrestri almeno quella del Cauallo diligentemente descriuere, & mettere in disegno. Negl'altri due generi, cioè di quelli del l'aria, e dell'acqua, ancorche paia, che poco importi, farò notomia d'alcuno de gl'uccelli, e d'alcuno de' pesci, mediante lequali notomie di ciascun genere, si potranno uniuersalmente conoscere le proporzioni quasi, che interamente di ciascuna specie, di detti generi. Ma chi volesse perfettamente ciascuna imitazione eseguire in qual'si voglia animale, le membra del quale sono note all'huomo, è forza che à questo si venga col mezzo della Notomia particolarmente tagliando, & esaminando quello, che si cerca d'imitare, come ho detto di sopra. Tra gl'animali sensitiui e quadrupedi è piu necessaria questa osseruazione, per che negl'altri generi, e specie, come sono i pesci, gl'Vccelli, le serpi, & altri animali, che non sono quadrupedi, è il loro cõposto di manco parti, e manco differrenti, che nõ è quello di detti quadrupedi. E però non fa bisogno di tanta diligente cura, ne di tanto esercitare, per ciò la notamia. Ma per hora non diremo altro di detti animali di quattro piedi, ne delle loro proporzioni, ma serberemo quello, che resta à ragionare, nella loro particolare notomia. mediante laquale, parte per parte ricercheremo il fine loro, per mezzo dell'uso di dette parti. Dirò bene in questo luogo perche al presente fa di bisogno saperlo, che il Cauallo (poniam caso) esaminandosi le sue operazioni, si vedrà, che all'ora sarà tenuto bello, e proporzionato da gl'in-

tendenti di esso, quando le membra sue conseguiranno nelle operazioni il fine loro. Il che medesimamente si dee intendere di tutti gl'altri animali di quattro piedi. De gl'altri terrestri, che non sono quadrupedi; come sono le serpi, & ogni sorte di vermi, che non hanno piedi, ma caminano mediante le scaglie, e con moto, hora disteso, hora raccolto, vibrãdo per terra; dico, che questi si potranno ritrarre senza la fatica dell'Imitazione. Perche la proporzione loro, quasi non mai varia nella Specie sua; e se forse varia, & tra essa è qualche differenza, l'occhio nostro non la discerne ne conosce, rispetto alla poca pratica, che si ha di loro. E noi non siamo vbligati à porre industria con le nostre arti in quelle cose, che non conosciamo piu che tanto. E questo ci serua dintorno à tutti gl'Animali, de quali ò per piccolezza, rarita, ò poca pratica, non habbiamo cognizione. Circa poi le altre tante, e tante variate Specie di terrestri animali, che non sono di quattro piedi, ma di più; dico medesimamente, che non occorre se non ritrarre; perche come ho detto, le loro proporzioni di piu, ò di meno ordinata compositura, non appariscono à gl'occhi nostri: essendo, che è minima, e di pochissima importanza la loro osseruazione. Hora per venire a gl'altri due generi d'Animali, cioè à quello dell'aria detto valatile, & à quello dell'acqua detto acquatile, diremo prima del volatile, sotto ilquale genere sono tutti gl'animali, che volano, iquali sono di moltissime Specie, e sono composti, & ordinati anch'essi al senso composto, nella piu parte di loro, nelle sue cinque potenze, come di sopra. E se bene, come dissi poco inanzi, alle volte si vedesse, alcun de' sensitiui mancare di queste potenze, cioè dell'odorato, ò dell'udito (perche de gl'altri tre non si sa, che niuno de' volatili, ne manchi) non sarà per questo, che non debba fra i sensitiui cõnumerarsi. Per cio che quando ancho vn'animale, non hauesse se non vna delle cinque potenze, si potrebbe chiamare ad ogni modo sensitiuo. Diciamo dunque che

tutti è volatili iquali sono ancor'essi sensitiui, si deono in due sorti partire; cioè in vccelli, & in altri che volano, e non so no vccelli. Vcelli si chiamano quelli, che sono di penne vesti-ti, e di questi inanzi à gl'altri parleremo; E gl'altri sono tutti quelli, che volano e non sono vestiti di penne. Sono dunque gl'ucelli composti di membra atti all'operazione del senso, & atti similmente al volare: e questi ha voluto la natura vestire di penne, e piume, affine, che volando si possano con breuità tra sferire da luogo, à luogo; essendo che infinite Specie di loro di regione in regione ciascun'anno si tramutano, per fuggire il troppo caldo, ò il troppo freddo; e per schiuare ancora ogni al-tro accidente, che mostra la natura esser loro nociuo, & contra rio: e questo è il loro fine vniuersalmente. In questi, à volere conoscere l'ordinata, e disordinata proporzione, che puo trouar si in loro, è necessaria quella diligente esamina, e considerazio-ne, che ne gl'altri sensitiui s'è detto far di bisogno. Peroche es-sendo l'ucello animale sensitiuo, & il suo cōposto atto al mouersi questo effetto del moto ha bisogno di veder le cause di esso mo to, come dicemmo ne' quadrupedi, e per questo fare è necessaria la Notomia, laqual cosa come ho detto, Dio concedente, promet to non solo de gl'vcelli, ma de gl'altri due generi parimente. E se bene questa forse de gl'uccelli puo parere impertinente, per essere essi coperti di penne, che non lasciano vedersi i muscoli, non auuerrà cosi quando di essi vedremo l'effetto. Percioche, se bene a gl'vcelli non si veggiono i Muscoli rispetto all'occu-pazione delle penne, non è però, che non si ueggia la bella, ò brut ta compozione del tutto della figura loro. E però ricercando le cause di qualcuno de gl'Vccelli col mezzo della Notomia, sare mo capaci non solamente delle sue proporzioni in particolare, ma ancora ci haremo qualche poco di lume, e notizia in tutte le Specie de gl'altri vccelli in vniuersale. Perche conosciuto l'in-tento della Natura nelle proporzioni de' membri atti al fine del volare principalmente discerneremo ancora, quale di esse pro-

porzioni siano piu, e quali meno atte all'effetto del volo, e poi daremo à questo, et quello vccello, che piu ò meno, per natura ha il volo gagliardo, questa ò quella proporzione, che se gli conuerrà perfettamente. Laqual cognizione à chi disidera fare l'opere sue perfettamente, non parrà fuor di proposito. E questo basti per hora, quanto à gl'ucelli, perche sene farà piu lungo discorso quãdo fia tempo, nella lor notomia, nellaquale si potra chiaramente vedere le perfette & imperfette loro proporzioni; e che perfette saranno quando le membra di essi vcelli saranno atte à conseguire il fine, à che l'ucello è stato creato; e per contrario imperfette quando non saranno atte à conseguire il loro fine. Quanto poi à gl'altri Animali, che volano, e non sono vcelli, come sono i grilli, farfalle, cicale, pipistrelli, e simili, che hanno l'ale, e volano; e non dimeno non hanno penne, ne piume; dirò di loro quello stesso, che dissi delle specie, che non sono quadrupedi nel genere de' sensitiui; cioè, che per essere essi d'un composto, nel quale non possono gl'occhi nostri discernere la differenza della loro perfetta, ò imperfetta proporzione non è da tenerne gran conto; e per non essere ancora cotali animali di piu importanza che tanto all'uso humano, si possono solamente ritrarre senz'altra diligenza d'imitazione, come, dal naturale si veggiono. Per questo dico, non mi stendero à ragionare piu lungamente di loro, come di cosa superflua, & impertinente. Per vedere hora il terzo, et vltimo genere de gl'Animali bruti, cioè l'acquatile, sotto ilquale sono tutte le Specie de gl'Animali che nell'acque viuono, gli partiremo in due sorti; cioè in pesci; & gl'altri, che pesci non sono, e viuono nell'acque. Pesci sono tutti quelli, che fuori dell'acqua non viuono; e non pesci (ma sotto questo genere) sono quelli, che stanno in acqua, e possono nondimeno viuere fuor dell'acqua. Ma di questi ò siano della prima, ò della seconda Specie, volere discorrere, & sopra le loro proporzioni, sarebbe cosa veramente superflua, quanto al proposito nostro: essendo, che rarissime volte adiuiene, che si fatti animali

s'habbiano à dipingere, ò sculpire. E quando pur' occorresse, il proprio luogo, doue s'hauessero à dimostrare sarebbe l'acqua. La qual cosa difficilmente si puo fare, oltre che le proporzioni de i pesci, che manifestamente ci sono noti, sono in figura poco artifiziosa, perche non hanno in se per lo piu diuisione di parte di membra. E però essa proporzione, ò piu ò meno ordinata, ch'ella sia non è da gl'occhi nostri ne auuertita, ne conosciuta. E se bene si veggiono molti pesci di mare, che sono artifiziosi di composto, perche rare volte, e quelle non vniuersalmente, si veggiono, poco ci sarebbe d'importanza il ricauarle, ò imitarle. Onde à me pare, che se alcuna volta occorre dipingere, ò sculpire alcuno animale di specie di pesce; solo si debba semplicemente ritrarre dal naturale: poi che la proporzione loro, ò piu, ò meno perfetta, non è da noi conosciuta. Ma non ostante questo, non manchero farne à suo luogo, Notomia, come ho promesso: essendo che potrà piu presto giouare, che nuocere.

Come nelle cose artifitiate: consiste la perfetta proporzione. Cap. XV.

HORA che de i corpi inanimati, e vegetatiui, sensitiui & intelletiui si è à bastanza ragionato circa le loro proporzioni; verremo breuemente à dire di tutti i corpi, che in vniuersale l'arte compone. E prima diremo, che tutte le cose artifiziate sono composte d'altri composti dalla natura prodotti; e che i composti de' detti corpi artifiziati possono essere, e di perfetta, e d'imperfetta composizione ordinati, e messi in opera. Ne puo essere cosa composta artifiziata, che non sia propriamente manifattura, laquale habbia corpo, & sia sotto posta al grande genere del fare, ò vero dell'azzione; e che parimente opera non sia. Et in questo caso porremmo differenza fra il fare, e l'operare. Per-

che sotto il fare, semplicemente detto, intenderò tutte le cose, dellequali non resta dopo il fatto alcuna cosa di loro, che habbia corpo; e sotto l'operare, ancor che l'operare dependa dal fare, intendero, che sieno tutte le cose, che dopo il fatto rimangono in essere, in corpi visibili. Verbi grazia dirò che sia cosa di opera vna statua di marmo, per che rimane di questa fattura in essere la statua. Medesimamente dirò, che fare semplicemente sia, il parlare, il mouersi, e tutte l'altre cose, che si fanno, delle quali nou rimane dopo il fatto cosa che habbia corpo visibile. E se bene questo genere, che io propongo del fare, sotto ilquale sono tutte le mouenze, non rimane dopo l'effetto suo in corpo od in materia; e tutte le cose, che non hanno corpo ò materia visibile come sono gl'affetti non si possono ritrarre; con tutto ciò l'arte della Pittura, e della Scultura, di questo, circa le mouenze, si serue, e le dimostra in opera, per lo mezzo de' membri, che esse mouenze producono, e mettono in moto verbi grazia l'arte nostra può mostrare gl'affetti d'un volto adirato con il moto delle ciglia, ò altre mouenze à quello appropriate. E non meno in questo genere, che in quello dell'operazioni, possono essere i composti di perfetta e d'imperfetta proporzione ne i generi stessi si come ancora nell'opere, che di loro l'arte produce. E queste perfezzioni, & imperfezzioni circa loro stessi nascono dalla natura, ò per meglio dire da gl'accidenti come s'è detto. Quãto poi all'imperfezzioni, e perfezzioni, che ritraendo, ò imitando l'arte suol produrre, e generare, da due cause possono nascere, cioè ò dalla materia, di che la cosa si cõpone, ò dall'artefice, che la cõpone. Tutte le cose, che l'arte in vniuersale compone proporzionatamẽte, sono di perfezzione d'artifizio, e di perfezzione di materia composte. E quelle che nõ sono proporzionate mãcano ò di perfezzione di materia, ò d'artifizio, perche l'intelletto del perfetto artefice comporrebbe il concetto della cosa perfettamente, hauendo massimamente le mani atte à metterlo in opera, ma la materia alcuna volta in che ha da

esprimere, e dimostrare esso concetto, manca di conueniente attezza da potere essere espressa. Verbigrazia lo Scultore ha vn suo concetto perfettamente composto nell'Idea d'una figura da poter farsi di pietra, & ha le mani atte à fare simile opera, ma la pietra, in che ha da fare la detta figura, sarà; poniam caso, spugnosa, che nõ aspetta perfezzione nel riceuere il fine, come sarebbe il marmo. Non potrà dunque esso Scultore condurre la proporzione della sua figura interamente, e questo procederà dalla materia non atta à riceuere cotale perfezzione. Per lo contrario ancora tal volta sarà la materia atta à riceuere la perfezzione del composto della figura, ma non sarà l'artifice atto à comporre perfettamente nell'intelletto, e fare l'Idea della figura, è questo, per alcun accidente della sua mente potrà auuenire, ò vero le sue mani, ancor che la mente componesse il cõcetto perfettamente, nõ saranno atte à metterlo in opera in quel marmo. E cosi per queste due cause, cioè ò per colpa dell'artefice puo nascere l'imperfezzione del corpo artifiziato, ò per colpa della materia di che esso corpo si fabrica. Bisogna dunque, per condurre in tutta perfezzione il composto di qual si voglia cosa artifiziata, che conuengano insieme perfettamente, il concetto, le mani dell'artefice, e la materia in che si ha da esprimere esso concetto di vna perfezzione di composizione, ciascuna per se, & il tutto di esse insieme. Se vedremo adunque, che i composti delle cose artifiziate possono essere perfetti, & imperfetti, potremo dire, che in esse cose vi habbia luogo il modo del ritrarre, e dell'imitare, perche quelle cose, che saranno dall'artefice state fate nella perfezzione, che loro si conuiene, si potranno ritrarre, come si veggiono. E quelle, che manchassero di qualche perfezzione, si potranno con il mezzo dell'imitare mettere in opera. Perche come io dißi, in tutte le cose, che si ueggiono nella perfezzione che hanno da essere, ritraendole, come elle sono, si conseguisce perfettamente il fine della nostra arte. Ma in quelle cose, che si veggiono mancare di qualche perfez-

zione

zione con la via dell'imitazione, che va considerando le cause delle cose, e ritrouando i mancamenti, e correggendoli, si potrà eseguire il vero, e buon fine perfettamente. Delle manifatture, che s'haueßero à ritrarre le piu principali sono le fabbriche d'Architettura, ma esse ancora possono essere perfette, & imperfette, con laquale occasione mi distenderò alquanto sopra la detta diferenza, che è fra il ritrarre, e lo imitare, nel seguente capitolo.

Della diferenza ch'io intendo che sia tra l'immitare, & ritrarre. Cap. XVI.

L Ritrarre sarebbe il perfetto mezzo ad essequire l'arte del disegno, se nõ fusse, che queste cose, lequali la natura, e l'arte produce, sono come ho detto, le piu uolte ĩperfette e di qualita, e di quantità, per cagione di molti accidẽti; Tutte le forme della natura intenzionali in se stesse sono bellißime, e proporzionatißime, ma non tutte le volte la materia è atta à riceuerle perfettamente, e sopra questo mancamento, che la materia il piu delle volte non riceua la perfezzione della forma si distende il modo dell'operare con la imitazione, come accennai nel principio. Il qual modo va prima considerando, e discorrendo la intenzione formale nella cosa, che la natura ha prodotta in atto. E questa consideraziône, ò vero specolazione ne gl'animali sensitiui fa conoscere, che si dee discorrere sopra i mouimenti delle membra dell'animale, per lequali la natura ha dato tal figura à ciascuno animale nella loro specie. E questo conosciuto si conoscerà ancora, per cotal cognizione, la qualità, e quantità delle membra, che si muouono nel fare ò questa ò quella mouenza: & oltre ciò, la propria, e particolare proporzione di esse membra. Laqual proporzione si vede ancora, & si cono-

sce dalle qualità, e quantità, che con esse membra si fanno: con vedere che quantità, e qualità di forza, figura, e sito si ricercano à questa, & à quella mouenza. Queste cose dico, si conoscono per l'esempio di essi mouimēti, che veggiamo fare à gl'animali; ciascuno, secondo il suo genere perfettamente, perche in ciascuna specie tutta la perfezzione, e de' mouimenti, e delle proporzioni de' suoi animali in questo, & in quello si vede, come altre volte hò detto. Conciosia, che quale animale dimostra vn membro, e quale vn'altro in tutta perfezzione proporzionato, secondo il fine del moto di esso membro, ò sua parte, si che dall'esempio delle perfette parti, che nell'uniuersale della specie di ciascuno Animale si veggiono, la nostra imaginatiua compone il particolare perfetto proporzionato Animale di qual si voglia specie nella sua mente. Alquale composto, quando si aggiungono le mani atte à metterlo in opera perfettamente; si come perfetamente si truoua nel suo intelletto; e la materia à cui si ha da mettere in opera sia atta; perfettamente l'uso della imitazione conseguirà da qual si voglia artefice, Scultore, ò Pittore. Per queste vie adunque esaminando, specolando, e discorrendo, si camina all'operazioni dell'imitare, e si crea nella mente nostra la perfetta forma intenzionale della Natura. laquale di poi cerchiamo di mettere in figura ò col marmo, colori ò altre cose, di che le nostre arti si seruono; e nō solamēte nella figura dell'huomo, ma ancora di tutti gl'altri Animali sensitiui, e corpi vegetatiui, inanimati, e di tutte le cose artifiziate. E ben uero, che altra forma di discorso si adopera ne' corpi inanimati, vegetatiui, e artifiziati; & altra ne' sensitiui, & intellettiui: E questo modo di discorso sopradetto si appartiene à gl'animali sensitiui, & intellettiui. Il modo poi apartenente a gl'altri corpi, è piu facile assai, auenga, che tutte le cose che non danno senso con molta piu facilità si vanno contemplando, e hiscorrendo nell'esser loro, e nelle parti, proporzioni, e figure. Percioche mācādo di senso, mācano di moto, che è la piu dificile

ſpecolazione, che ſia in queſto genere è quella de' mouimenti de gl'animali per l'infinite diferenze, e varietà loro, come s'è detto. Il modo poi, e la via, che ſi tiene nel ritrarre le coſe con gran facilità, riſpetto all'imitare, ſi mette in opera. Perche l'artefice, che vuole queſta ò quella coſa ritrarre, ſenz'altra ſpecolazione, ò diſcorſo dintorno all'eſſere della coſa, ſolo col mezzo della memoria, va cercando quello, che con gl'occhi vede, & in queſto caſo la memoria ſi adopera, inquanto che, veduto vna coſa, ſerba in ſe l'imagine di quella, per quello ſpazio, che le mani dell'artefice, con l'occhio inſieme, ſi mettono a operare. E per queſto ſi puo dire, che ſia tanto differente il ritrarre dall'imitare; quanto è diferrente lo ſcriuere hiſtorie dal far poeſie, come diſsi di ſopra; e che tanto più ſia nobile, e di piu conſiderazione l'artefice che vſa l'imitare; di quello, che vſa il ritrarre, quanto ſenza comparazione è piu nobile, & in maggior grado il poeta, che non è l'hiſtorico. Queſta ſtrada della imitazione, adopera tutte le potenze dell'intelletto, caminando in queſto affare, per le vie piu perfette, e piu nobili della Filoſofia, che ſono le ſpeculazioni, e conſiderazioni delle cauſe delle coſe. E queſto è quello, che nobilita, & anticamente ha nobilitata l'arte noſtra; cioè lo eſſere ella facultà dependente dalla Filoſofia, e da alcuna dell'altre ſcienze, come meglio ſi vedrà negl'altri libri. Laquale arte veramente non ſi può con perfezzione alcuna mettere in opera, mancando della via della imitazione. Perciòche mancando di eſſa manca di quella parte di Filoſofia che ſe l'apartiène. Ma il ritrarre non può hauere in ſe perfezzione di artifizio, ſe non depende dall'imitazione; ne può eſſere buono vn ritratto di mano di qualſi voglia artefice, ſe non ha in ſe qualche parte d'imitazione. Ne ſi vede alcuno, che bene faccia ritratti di coſe viue, ilquale non ſia di qualche perfezzione del tutto del modo dell'imitazione capace. Sarãno molti, che bene diſegneranno, e ritrarrãno alcuna coſa, che vedrãno di corpi inanimati, ma poi da ſe ſteſ

si nõ farãno alcuna cosa che habbia perfezzione. E questi cosi fatti nõ si possono fra i veri artefici delle nostre arti ãnouerare. Onde si vede, che il ritrarre puo essere di due specie l'una si è ritrarre le cose, ò perfette, ò imperfette che sieno, come elle si veggiono; e questa non si puo amettere sotto il vero disegno; E l'altra si è il ritrarre le cose, che si veggiono essere di tutta perfezzione: ma molto piu sarà perfetto questo modo, quando colui che ritrae, sarà capace della via dell imitazione. E cosi quell'artefice, che col mezzo di queste due strade cãminera nell'arte nostra, cioè nelle cose, che hanno in se imperfezzione; e che harebbono à essere perfette; coll'imitare; e nelle perfette col ritrarre, sarà nella vera, e buona via del disegno. La differenza adunque che habbiam detta essere fra l'imitare, & il ritrarre, sarà che l'una farà le cose perfette, come le vede, e l'altra le fara perfette, come hanno à essere vedute. E questa è la diffinizione dell'una, e dell'altra parte del modo di essequire l'arte del disegno, cioè del ritrarre, e dell'imitare. Ma tornando alle cose, che son fatte da l'arte da potersi immitare & ritrarre habbiam veduto, che quelle si debbono ritrarre, che di perfezzione d'artifizio, e di materia cõuengono; e quelle imitare che di qualcuna di queste parti mancassero, dando loro tutta la perfezzione, che ricchieggiono.

Essendosi in questo primo libro mostrato come in tutti i corpi, che si veggiono, puo essere; ed è in molti, la perfetta proporzione: e che tutti essi corpi allora saranno proporzionati, e belli, che perfettamente conseguira ciascuno il fine suo. Ci resta in questi altri libri à trattare tutto quello, che al nostro intendimẽto s'apartiene. Il che sarà, che di grado in grado si peruenga à vn fine perfetto di metter in opera con le nostre arti proporzionatamente tutto quello, che loro si richiede. Nellaqual cosa se cõ quel modo, che io propongo, ciascuno artefice procedera, ciò sarà vn partirsi da vna semplice, e naturale pratica, et accostarsi all'artifiziale Teoricha. Naturale pratica dico, perche se bene

molti, hanno in queste arti, fuori di Michelagnolo, conseguita qualche perfezzione; n'è stato causa il naturale giudizio & ingegno, mediante ilquale hanno le loro opere forzato gl huomini à tenerle in grado di perfezzione. E questi son quelli, che nascono diciam noi Pittori, e Scultori, ma à tutti non interuiene auer con tali doti dalla natura. Se costoro, che veramente hanno l instinto naturale, à quello aggiugnessero l'artifizio della scienza come fece Michelagnolo, senza dubbio veruno farebbono maggior frutto, come ha fatto egli sopra tutti gl'altri huomini. Per queste cagioni adunque, mi sono messo à fare quest'opera, laquale, piacendo à Dio, spero in brieue condurre à fine: accio coloro, che naturalmente nascono à queste arti possano & habbiano cõmodita, con questo mezzo di aumentare, & accrescere alla loro inclinazione, quello che di perfetto puo aggiugnere all'arte lo studio della scienza: et acciò ancora coloro, che non sono à questo nati, ma hanno disiderio d'esercitarsi; possano anch'essi con qualche facilità incaminarsi à quelle, e sforzare la loro inchinazione, che per qualche accidente hauessero cõtraria, nel numero de' quali confesso io liberamente di potere essere connumerato, e per questo à me principalmente l'utile che di questa fatica insegnando cauerassi, dourà essere di giouamẽto come ò detto nelle prefazione sarà il tutto di questo mio trattato spartito in quindeci libri. Che il primo sarà questo come le proportioni si trouano in tutte le cose che immitare & ritrarre si possano. Nel secondo si tratterà in particulare del ossa, & in generale vn breue raccolto di tutta la Notomia del corpo humano. Nel terzo si tratterà breuemente della Notomia de l'interiore: Nel quarto de Muscoli della testa: Nel quinto de' muscoli che muouono la scapola il braccio, & la mano Nel sesto de' muscoli che muouono il dorso, il torace, et le abdomine. Nel settimo de muscoli che muouono la coscia, la gamba, et il piede. Et di tutti questi muscoli si ragiona il numero, il sito, la figura e'l vso. Et in ciascuno di questi libri sono con disegno ri-

portati nel principio d'ogni capitolo le figure loro si segue poi nel ottauo libro l'uso di tutti i membri del corpo humano: Nel nono le cause de le figure di tutte le parti superficiali: Nel Decimo, delle attitudini, ò ver mouimenti: Nel Vndecimo de' segni de gli affetti: Nel dodicesimo, dele composizioni del Istostorie, & panni, & altri abigliamenti: Nel tredicesimo, luniuersale de' paesi, & animali bruti, & tutte l'altre cose ch'à paesi si conuengono: Nel quattordicesimo delle proporzioni del Architettura cauata de la proporzione de le figura del huomo: Nel quindicesimo della pratica di questa arte in Vniuersale.

Il fine del primo libro.